



# IL CERCHIO MAGICO


Commedia in tre atti di Luigi Chiarelli



## PERSONAGGI

FELICITA LUCENTI  
*ELSA MERLINI*  
TERESA VERBI  
*ROSSANA MASI*  
GIULIA SPRIN  
*IOL. DEL FABBRO*  
NINA  
*OLGA PESCATORI*  
GILDA  
*MARIA ROMANO*  
CANDIDO LUCENTI  
*NINO PAVESE*  
MATTEO VERBI  
*GUIDO VERDIANI*  
LUCA SPRIN  
*RENATO CIALENTE*  
OLMO OLMI  
*LUIGI MOTTURA*  
TEODORO IV  
ISPETTORE DI POLIZIA  
*E. BORELLI*

*Oggi. In una piccola città*



# ATTO PRIMO

*Una camera a terreno in una ricca casa borghese. In fondo v'è una grande porta che dà sul giardino. Una porta a destra e una a sinistra. Ai lati della porta che è in fondo, due grandi finestre che fan quasi corpo architettonico con la porta. Alle pareti, sui mobili, orologi d'ogni specie. In un angolo un tavolo da orologiaio. È il tardo pomeriggio.*

GILDA - *(entrando dalla porta di sinistra)* Ah, si soffoca in questa casa!... Aria!... Aria!... *(Spalanca la porta che è in fondo.)* Oh!... *(Vedendo Felicita)* Scusi, signora, non l'avevo veduta!... Vuole che richiuda?...

FELICITA - *(senza distogliere gli occhi dal libro che sta leggendo)* No, lascia aperto Aria!...

GILDA - *È sempre chiuso qui. (Esce per la porta che è in fondo.)*

*(Un orologio lontano suona le sei. Subito dopo tutti gli orologi che son nella camera, come un'orchestra, suonano le sei.)*

FELICITA - *(turandosi le orecchie con le mani)* Ah, questi orologi!... Basta!... Basta!... *(Togliendo le mani dalle orecchie appena gli orologi hanno smesso di suonare)* E pensare che dovrò sentirmi suonare a questo modo tutte le ore della mia vita!... *(Un lungo silenzio. S'ode squillare il campanello del telefono. Felicita balza in piedi, e accorre ansiosa al telefono)* Pronto... pronto... oh, insomma, pronto... pronto!... Nessuno!... Sarà uno sbaglio!... Non telefona mai nessuno!... *(Senza più parlare al telefono)* Pronto!... *(Quasi mormorando)* Pronto!... *(Rimette a posto il ricevitore, e si avvia verso la sua poltrona.)* Nessuno!... *(Si passa, disperata, le mani sugli occhi.)*

NINA - *(entrando)* Che cos'hai?...

FELICITA - *(dopo un silenzio)* Nulla. *(Nasconde il libro che stava leggendo.)*

NINA - Temevo... ti avevo vista...

FELICITA - Non ho mai nulla!...

NINA - E ti lamenti?...

FELICITA - Mi lamento?... No.

NINA - Non sei forse felice?...

FELICITA - Mi chiamo Felicita!... E allora?... Mademoiselle Felicità, come mi chiamavano a Parigi, quella volta che vi andai con mia madre. È molto che manchi da Parigi?...

NINA - No, da quando ballai al Casino de Paris.

FELICITA - Ah, già, è vero... dove avvenne che quello si sparò per te... per te!...

NINA - Uno stupido!... *(Ogni tanto accenna un passo di danza, qualche piroetta.)*

FELICITA - Oh, si è ucciso per te, e... dici: uno stupido!...

NINA - Per me!... Che cosa credi che sia?... Una ballerina. Spararsi per una ballerina!... Uno stupido!...

FELICITA - Per una ballerina: per te!

NINA - Per me... non sono forse una ballerina?

FELICITA - Una donna, sei; una donna che ha suscitato una passione come quella.

NINA - Una donna? Macché! Le gambe nude, le braccia nude, il sorriso professionale, e tutti i riflettori addosso. *(Con improvvisa animazione)* Se fosse stato per me, proprio per me, oh, allora... *(Di nuovo incurante)* Ma no, per la ballerina... per una ballerina.

FELICITA - Tuttavia.... E come avvenne?

NINA - Che cosa vuoi che ti dica?... Ero uscita allora, i riflettori mi avevano appena preso, che lì, proprio nella prima fila di poltrone, s'ode un colpo; poi, un po' di confusione in platea e... nient'altro. Il direttore gridò all'orchestra di non interrompere, io continuai a ballare, e... il resto lo lessi il giorno dopo sui giornali.

FELICITA - Tu... continuasti a ballare?... E la musica... e i riflettori?... Oh!...

NINA - Come se niente fosse!... Il pubblico ha pagato, e sul lavoro non si scherza.

FELICITA - Eppure... E lui, di', com'era?... Bello, giovane, ardente?

NINA - Oh, un uomo!

FELICITA - Ho capito: non vuoi dirmi nulla.

NINA - Tu, piuttosto, perché non mi vuoi dire che cosa avevi quando sono entrata?

FELICITA - Perché non m'insegni a ballare?

NINA - A ballare?

FELICITA - Sì.

NINA - *(che si diverte a quest'idea)* Sulle punte?

- FELICITA - Magari.
- NINA - Perché no?... A quando la prima lezione?
- FELICITA - Anche subito.
- NINA - Subito?... Avanti. *(La prende per una mano.)*
- FELICITA - Avanti!... *(È presa da un'eccitazione improvvisa; e mentre, guidata da Nina, comincia a tentare qualche passo, getta piccoli gridi, rompe in brevi risate, ansima; e gli occhi le splendono, ed è tutta fuoco e colore.)* No, vedi, non mi riesce.
- NINA - Ma sì, benissimo!... Avanti. *(E riprende la lezione; canticchiando un ritmo di danza.)*
- FELICITA - Ecco... sì, canta!... Ci vorrebbe la musica... e i riflettori... *(Ma improvvisamente si arresta, si placa: ha udito la voce di suo marito.)*
- CANDIDO - *(entrando con Luca)* No, caro mio: due più due fanno quattro... si moltiplica il diametro per 3,1416 eccetera... il quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale... e via dicendo. Tutto Vangelo, mio caro, Vangelo.
- (Felicita, con un gesto desolato delle mani, mostra suo marito che fa quei discorsi.)*
- LUCA - Convenzioni, fantasie. Io prendo due piccioni e li metto nel mio cappello a cilindro, poi ne prendo altri due e metto anche quelli dentro, insieme ai primi, dò una giratina al cappello - un'operazione - ed ecco che dai cappello escono dodici piccioni. Due più due fanno dodici.
- CANDIDO - Il trucco di un prestigiatore!...
- LUCA - E le scienze esatte non sono un trucco?... Un trucco che riesce sempre; come il mio, d'altronde.
- CANDIDO - No, il tuo no. Una sera, all'Alambra, ho visto che di piccioni ne è uscito uno solo.
- LUCA - Vuol dire che quella volta due più due hanno fatto uno. Ma d'altronde anche tu, se sbagli una moltiplicazione o commetti un errore nell'estrarre una radice quadrata, non ottieni un risultato diverso?
- CANDIDO - Anche questi tuoi discorsi non sono altro che trucco. E, vuoi che te lo dica? Per me Pitagora è stato un poeta più grande di Omero, di Dante, di Shakespeare. La tavola pitagorica è un complesso poetico formidabile. Costruita sul quadrato, essa risponde alle tue interrogazioni con precisione infallibile - tre per otto: ventiquattro; sei per sette: quarantadue; otto per nove: settantadue. Crea immagini

numeriche con una cadenza costante, v'è un'armonia nelle sue rispos-  
denze come non v'è l'eguale in nessun altro composto matematico,  
l'errore e l'imprevisto non trovano nessun giuoco nel quadro delle sue  
combinazioni. C'è chi va a letto con i Sonetti del Petrarca o le  
Canzoni del Leopardi; io, sul comodino ci metto la tavola pitagorica;  
e sono sicuro di dormire sonni tranquilli, e di svegliarmi al mattino  
con idee chiare e ordinate. *(Durante questo discorso, Felicità non  
reggendo al tedio, ha preso per mano Nina, ed è uscita per la porta  
di sinistra.)*

LUCA - La tavola pitagorica sul comodino?... Oh, bella!... E tua moglie che dice?

CANDIDO - Che cosa vuoi che dica?... Nulla. A proposito, non era qua?

LUCA - M'è parso. Ma forse - tre per tre nove - s'è seccata di questi discorsi, e se n'è andata.

CANDIDO - T'inganni, sono appunto questi i discorsi che essa preferisce.

LUCA - Ne sei sicuro?

CANDIDO - È mia moglie, e la conosco perfettamente. La nostra unione rappresenta la più felice applicazione della legge delle concordanze, delle complementari, delle convergenti. Noi ci incontriamo, ci completiamo, ci armonizziamo in tutto.

LUCA - E ti ama?

CANDIDO - Se io parlo, ella sta lì, in una poltrona, e mi ascolta, per un'ora, per due, per tre. Se io mi metto a lavorare intorno a questi orologi, ella sta lì, in una poltrona, e tace per una, due, tre ore; mi guarda, mi ascolta, mi segue, e mai un pensiero, una parola, un gesto che sia in disaccordo con me. Che cosa vuoi di più?

LUCA - Io?... Nulla voglio. Ma lei forse...

CANDIDO - Lei?...

LUCA - È una donna...

CANDIDO - E allora?...

LUCA - Avrò forse anche i suoi pensieri di donna.

CANDIDO - E io ho i miei pensieri di uomo. È naturale. Per chi mi prendi?... Che cosa vuoi dire?... Volgarità, ecco, volgarità. Questo intendi dire?

LUCA - Mi hai frainteso. Voglio dire, ecco: i tuoi pensieri di uomo, come tu li chiami, va bene; la tua tavola pitagorica, gl'ingranaggi dei tuoi orologi, benissimo; ma la vita di una donna...

- CANDIDO - (*alterandosi*) La vita di una donna... Che cos'è la vita di una donna? Che significa?... Non è forse come la mia vita, la tua? Che cos'ha di particolare, di diverso, la vita di una donna? Una donna!... Eccolo qui questo favoloso mistero, questa equazione di millesimo grado, insolubile, vertiginosa. Una donna!...
- LUCA - Va bene, d'accordo; e - cinque per cinque venticinque - non se ne parli più.
- CANDIDO - E se credi, con questi tuoi numeri, di prendermi in giro... (Matteo e Teresa *appaiono nel vano della porta di fondo; la moglie è sottobraccio al marito.*)
- MATTEO - Eccoci qua.
- CANDIDO - Ah, eccovi qua. Come state signora Teresa?
- TERESA - Come un uccellino, signor Candido.
- CANDIDO - Un uccellino?
- TERESA - Sì; questa mattina ho volato.
- MATTEO - (*con rassegnazione*) Ha volato!
- CANDIDO - Ah, brava!
- TERESA - Sapete, quell'aviatore, quel nostro caro amico...
- MATTEO - Nostro?... Io non lo conosco nemmeno!... Quel tuo caro amico.
- TERESA - Hai ragione: quel tuo caro amico. L'amico della moglie è stato sempre anche l'amico del marito... e viceversa. Ma non m'interrompere. Allora stamane mi ha domandato: vuol volare?... Si figuri!... E ho volato.
- CANDIDO - In aria?
- TERESA - E dove?... E allora oggi sono come un uccellino; mi sento le ali dappertutto. Guardatemi, forse si vedono, sono certa che si vedono!
- CANDIDO - (*guardandola*) Sì, infatti!... (*A Matteo*) E tu non le vedi?
- MATTEO - Io vedo... io vedo che...
- LUCA - Hai torto. Adesso ti combino uno dei miei giuochi, e ti faccio spuntare le ali anche a te.
- MATTEO - Magari!...
- TERESA - (*a Candido*) E Felicità dov'è?
- CANDIDO - Non so: di là, credo.

- TERESA - Corro da lei. Voglio raccontarle tutto, per filo e per segno. Un uccellino, vi dico; proprio un uccellino. (*Esce per la porta ai sinistra.*)
- CANDIDO - (*guardandola uscire*) Come svolazza!
- LUCA - (*a Matteo*) E tu, vecchio barbagianni, perché non svolazzi un po' anche tu?
- MATTEO - Eh, gli svolazzi io li faccio sulla carta!
- LUCA - È vero, sei professore di calligrafia!
- MATTEO - E perché lo dici con quel tono di disprezzo?
- CANDIDO - (*a Luca*) Hai torto. Insegnare calligrafia è come insegnare morale. Imparare a scrivere in bella calligrafia è imparare ad essere chiari, ordinati, armonici. Chi pensa che la grafologia sia una scienza arbitraria ha torto. Si scrive come si vive.
- LUCA - E allora esamina la calligrafia di mia moglie.
- CANDIDO - (*a Giulia, che entra in quel momento dalla porta di fondo*) E voi non vi sentite come un uccellino?
- GIULIA - (*aspra*) Un uccellino?
- LUCA - Sì, ti domanda se non ti senti anche tu come un uccellino.
- GIULIA - Che cosa c'entra l'uccellino?
- LUCA - Se te lo domanda vuol dire che c'entra.
- GIULIA - E poi : anche tu. Perché? Chi sarebbe l'altro che si sente come un uccellino? Forse tu? Potresti pensare alle cose serie invece di fare lo stupido. Già: che c'è da aspettarsi da uno che fa i giuochi di bussolotti?... Stupidaggini, nient'altro. L'uccellino!
- LUCA - Perché? Non vedi le mie ali?
- GIULIA - Basta. (*A Candido*) E la vostra partita?... Che cosa aspettate?
- CANDIDO - Aspettiamo Olmo. Siamo in tre. Ma, a proposito, che ora è? (*Guarda l'ora.*) Diamine, è in ritardo.
- LUCA - (*guardando l'ora*) Già; strano. Lui è sempre così puntuale!
- GIULIA - Non sempre, come vedi. Parli senza sapere quello che dici.
- CANDIDO - E come mai? La mancanza di puntualità : ecco una cosa che non so tollerare.

- LUCA - E allora non potresti fare il capostazione.
- CANDIDO - Si è deciso, sì o no, che il martedì, il giovedì e il sabato dalle cinque e mezza alle sette e mezza si fa la nostra partita di scopone? E allora perché non è qui come ci siamo noi?
- LUCA - Forse i tuoi orologi vanno male.
- CANDIDO - No, vanno benissimo; li verifico tutti i giorni.
- LUCA - Forse per questo.
- CANDIDO - Non dire sciocchezze!... Ne ho qui uno, ora, che è una vera meraviglia. *(Si avvicina ad un tavolino sul quale son tutti gli utensili che occorrono ad un orologiaio.)* Una meraviglia!
- LUCA - E lo hai smontato?
- CANDIDO - Naturalmente.
- LUCA - Addio orologio!
- CANDIDO - Ritardava.
- LUCA - Anche lui: mancanza di puntualità.
- CANDIDO - E allora ho voluto vedere da che cosa dipendeva.
- LUCA - Da che cosa?
- CANDIDO - Ancora non lo so. Siete venuti ad interrompere il mio lavoro.
- LUCA - E di quanto ritardava?
- CANDIDO - Di un minuto ogni settimana.
- LUCA - È terribile! E per questo lo hai punito: smontandolo. È giusto!... Smonteremo anche Olmo quando giungerà.
- MATTEO - (a Luca) Hai torto a burlarti di lui. Questo suo amore per i congegni, per gli ingranaggi denota uno spirito preciso con idee ben coordinate.
- LUCA - Sicuro: ben coordinate come le lettere di una parola scritta in bella calligrafia.
- MATTEO - Sappi questo: la calligrafia è il più grande monumento che abbia costruito l'umanità; la vita del mondo non è altro che calligrafia, dai geroglifici egiziani ai codici leonardeschi.
- LUCA - Tu confondi la scrittura con la calligrafia.
- MATTEO - È tutta una cosa, quando riesce ad essere leggibile.



- LUCA - I caratteri con gli svolazzi.
- GIULIA - (a Luca) Faresti meglio a stare zitto con quelle tue zampe di mosca. Le sue lettere d'amore dovevo farmele leggere da mio cugino, perché io non riuscivo a decifrarle.
- LUCA - Per leggere, bisogna saper leggere.
- GIULIA - Per quel che dicevano!... Avrei fatto meglio a gettarle nel cestino senza nemmeno aprirle.
- LUCA - Meglio sarebbe stato, veramente, che quel segreto epistolare tu lo avessi rispettato!...
- GIULIA - Lo avrei fatto se tu avessi rispettato me.
- LUCA - Eh, non mi è stato mai possibile!
- TERESA - (*entrando da sinistra con Nina*) Ti dico: proprio come un uccellino.
- GIULIA - Ma insomma che cos'hanno oggi con questo uccellino?
- TERESA - (*a Giulia*) Non lo sai? Questa mattina ho volato.
- GIULIA - Faresti meglio a prendere esempio da tuo marito, che è una persona seria, invece di perderti dietro tante scempiaggini.
- TERESA - Voi due sareste stati bene insieme.
- MATTEO - (*a Giulia*) Io vi avrei rispettato.
- GIULIA - La vita è una cosa positiva, e bisogna pensare al pratico, al concreto, e non... volare, e vivere fra le nuvole!...
- NINA - Con i piedi ben posati sulla terra.
- GIULIA - Ecco sulla terra; ma non a modo vostro, facendo delle piroette.
- NINA - Oh, no, a modo vostro, s'intende: quanto calzate? Cinquantuno, credo. (*Tutti guardano i piedi di Giulia.*)
- GIULIA - (*sdegnata*) Oh!... (*Ed esce per la porta che è in fondo.*)
- LUCA - L'avete fatta andare in collera. Chi sa come soffre: è una cosa che non le accade mai!... (*Segue sua moglie.*)
- MATTEO  
CANDIDO - (*a Nina*) Veramente avete passato il segno!... (*Segue Luca.*)  
- Quante sciocchezze!... (*Siede, ma subito si rileva.*) Che cosa c'è qui sotto? (*Solleva il cuscino, e trova il libro che Felicita stava leggendo?*) Un libro? Qui?... E che cos'è?... (*Legge il titolo*) *Volupté*. *Volupté*?... *Sainte-Beuve - Volupté*. Ma che roba è questa?... *Volupté* vuol dire voluttà. E chi mi porta qui tali libri in casa? *Volupté*!...

(Guardando Nina) È vostro!... Non può essere che vostro!

NINA - (*volgendosi*) Dite a me?

CANDIDO - Sì, proprio a voi. Volupté!... Bella roba, leggete!...

NINA - E perché immaginate che quel libro sia mio?

CANDIDO - Perché non può essere che vostro. E poi voi venite da Parigi, e questo libro è stato stampato proprio a Parigi.

NINA - Che ragione! Come se qui non si trovassero libri stampati a Parigi!

CANDIDO - Sissignora, ma questo libro è vostro. Di chi può essere altrimenti. Di Felicità, certo no. Sono ben altre le sue letture.

NINA - Il re dei cuochi!

CANDIDO - Appunto.

TERESA - (*che ha continuato a fare tentativi per vedere il libro*) Lasciatemi vedere.

CANDIDO - Non c'è nulla da vedere.

TERESA - Volupté!... Che bella parola. Lasciatemi vedere!

CANDIDO - No. E come se non bastasse, io mi siedo, e devo sobbalzare, perché mi sento sotto questa... volupté. (*Gettandolo sulla poltrona*) Che io non lo veda più; ne questo, né simili a questo!

TERESA - Oh!... (*Prende il libro, e lo guarda con grande curiosità.*)

NINA - (*a Candido*) Farò il possibile. (*A Teresa*) Rendimi quel libro.

TERESA - Lasciamelo guardare. Me lo presti?

NINA - Non posso.

TERESA - Perché?

NINA - Perché... perché lo sto leggendo io.

CANDIDO - Bella roba!...

GIULIA  
TERESA - (*entrando seguita da Luca e da Matteo*) Che cosa c'è?  
- (*mostrando il libro*) Volupté!

MATTEO - (*quasi strappando il libro dalle mani di Giulia*) Volupté!...

LUCA - (*togliendo il libro a Matteo*) Volupté!

- NINA - *(prendendo con un gesto brusco il libro)* Sì, volupté, volupté... Non lo sapete che cosa significhi?... Ebbene, sì, volupté!... Oh!... *(Ed esce per la porta che è a sinistra.) (Tutti si guardano un po' imbarazzati.)*
- CANDIDO - *(a Matteo)* Ebbene, che cosa ne dici tu, signor moralista?
- MATTEO - Dico... dico... che Olmo e Giacomina non si vedono, e che il nostro solito scopone è in pericolo.
- LUCA - La volupté dello scopone!...
- GIULIA - *(a Luca)* Quanto sei spiritoso!... *(A Candido)* E... chi l'ha stampato, quel libro?
- CANDIDO - Che volete che sappia? Io l'ho visto lì, che era già stampato, chi sa da quanto tempo!
- GIULIA - No; voglio dire: l'editore.
- CANDIDO - In galera, dovrebbero mandarlo, quello, come si faceva una volta. Quelli eran tempi!
- LUCA - *(a Giulia)* La signora si vuole erudire?
- GIULIA - Oh, visto che con te c'è poco da erudirsi.
- LUCA - La colpa non è mia; te l'ho già detto: per leggere bisogna saper leggere.
- MATTEO - E se, aspettando la venuta di Olmo, ci mettessimo d'accordo per la festa di domani?
- CANDIDO - Veramente s'era detto che dovevano essere le signore ad occuparsene.
- MATTEO - Sì, ma visto che siamo tutti qui, e disoccupati!
- TERESA - Oh, sì, organizziamo qualche bel divertimento!
- GIULIA - Tu non pensi che a divertirti!
- CANDIDO - E allora, come volete.
- GIULIA - Io dirci: si fa un bel pranzo, qui naturalmente...  
TERESA - E poi?
- GIULIA - E poi mi pare che basti.
- LUCA - Un buon pranzo è un divertimento positivo, non è vero?
- TERESA - Oh, non pensate che a mangiare!

- LUCA - E poi una buona digestione.
- GIULIA - E allora è inutile che domandiate a me; fate a modo vostro.
- LUCA - Veramente nessuno ti ha domandato nulla; non è la tua festa.
- TERESA - A proposito: e Felicita dov'è? Vado a chiamarla. *(Esce per la porta che è a sinistra.)*
- MATTEO - Io direi di procedere con ordine.
- CANDIDO - Ecco una parola giudiziosa.
- LUCA - *(a Candido)* Intanto tu le farai un bel regalo.
- CANDIDO - A questo ci penso io.
- LUCA - E' giusto.
- CANDIDO - Le regalerò un bell'orologio.
- LUCA - Ah, no!
- CANDIDO - Che c'entri tu?
- LUCA - Se io fossi tua moglie te lo tirerei sulla testa.
- CANDIDO - Lei invece è il regalo che preferisce.
- LUCA - Glie l'hai domandato?
- CANDIDO - No, ma lo so. Un orologio che avrò verificato io stesso con le mie mani, rotella per rotella.
- LUCA - Che pensiero delicato!
- CANDIDO - Che spacchi il minuto.
- LUCA - È commovente!
- CANDIDO - Ella è molto sensibile a queste attenzioni. Tutto quello che le viene da me la incanta.

*(Felicita, seguita da Nina e da Teresa, entra dalla porta di sinistra.)*

- LUCA - Che cosa ne pensate, signora, degli orologi?
- FELICITA - Questo bisogna domandarlo a mio marito.
- LUCA - *(a Candido)* Hai sentito?
- CANDIDO - *(a Luca)* – E' appunto come ti dicevo.

TERESA - Non divaghiamo. *(A Felicita)* Dobbiamo combinare proprio un bel programma per domani, per la tua festa.

FELICITA - Ah, sì?

LUCA - Sì, cara e bella signora Felicita. Domani compite... - quanti? - diciotto anni, e...

CANDIDO - Quarantotto...

FELICITA - Come volete voi!...

NINA - Ecco: io proporrei...

CANDIDO - Vi prego di non venir fuori con qualche proposta sconveniente.

NINA - Io?

CANDIDO - Eh, con i libri che leggete!

TERESA - Volupté!

NINA - Non parlo più.

FELICITA - *(volendo far deviare il discorso)* E allora?...

GIULIA - Io avevo proposto di fare un gran pranzo, qui, ma...

FELICITA - Benissimo; almeno quando si mangia non si parla.

CANDIDO - Giustissimo; troppi discorsi, si fanno; e quando si parla tanto si finisce per dire molte sciocchezze.

GIULIA - *(prendendo un paio di guanti neri che sono su un mobile)* Di chi sono questi guanti?

FELICITA - Di Giacomina. Li ha dimenticati l'ultima volta che è venuta qui.

GIULIA - Oh, son brutti!...

TERESA - *(prendendo i guanti dalle mani di Giulia)* Oh, proprio non mi piacciono. Guarda. *(Li dà a Felicita.)*

FELICITA - *(prendendo i guanti, e gettandoli su un altro mobile)* Un paio di guanti come un altro!...

TERESA - Io direi - perché pranzeremo fuori, non è vero? - direi di illuminare il giardino con delle belle lanterne.

LUCA - È un'idea nuova; mi piace. Lampioncini alla veneziana.

- MATTEO - Ma, a proposito di Giacomina, perché non telefoniamo a casa? Sapremo se vengono o no.
- CANDIDO - Oramai lo scopone... Ad ogni modo... *(Si avvia verso il telefono.)*
- FELICITA - *(con vivacità)* No, lascia, telefono io. Lasciami telefonare a me.
- CANDIDO - Fa pure; se ti diverte!...
- FELICITA - *(dopo aver composto il numero, attende. Non udendo nulla, torna a comporre il numero, e attende ancora.)* Pronto?... Pronto?... *(Attende ancora un po', quindi con voce stizzosa)* Ma questo telefono è sbagliato!
- CANDIDO - Sbagliato?
- FELICITA - Non risponde mai nessuno. Forse è perché lo adoperiamo così poco, quasi mai, che non va.
- CANDIDO - Mah!... Sei stata tu a volerlo mettere: per essere in contatto col mondo. Bel contatto.
- LUCA - Se non rispondono saranno tutti morti.
- TERESA - Dunque: i lampioncini alla veneziana. E poi.....
- LUCA - E poi, e poi qualche grande sorpresa, qualche invenzione stupefacente, meravigliosa. *(A Felicita)* Eh, volete?
- TERESA - Oh, sì, sì!...
- GIULIA - L'uccellino non domanda di meglio.
- LUCA - Un sogno, un incantesimo, una fiamma colorata che accenda la vostra fantasia.
- TERESA - Oh, che bellezza!
- LUCA - Un'ora di vita favolosa. Volete?
- FELICITA - *(che lo guarda con occhi un po' trasognati)* E chi me la darà? Voi?
- LUCA - Io? Purtroppo io no. Domani non sarò qui. Ma questi vostri amici, vostro marito, sapranno inventare, ne sono certo, inventare...
- FELICITA - Se non ci siete voi, che fate l'illusionista, gli altri... oh, gli altri!...
- CANDIDO - *(a Luca)* Domani non sei qui?
- LUCA - Eh, purtroppo!... Il mercoledì, Io sai. *(A Felicita)* Se sapeste quanto mi dispiace! Ma domattina, prima di partire, vi manderò un mazzo di fiori grande così!...

FELICITA - Grazie!...

*(Olmo appare nel vano della porta che è in fondo.)*

CANDIDO - Oh, eccoti qua, finalmente!... A quest'ora ti presenti?... Perché così tardi?... Ebbene, che fai lì sulla porta?... Entra. È più d'un'ora che ti aspettiamo!... Bel modo!...

OLMO - *(facendo un passo avanti)* Ecco... appunto... ho pensato, sì, che mi aspettavate, e allora...

CANDIDO - E allora sei venuto con un'ora di ritardo?... Ma che hai che sei così imbambolato?

TERESA - E Giacomina non c'è?

OLMO - Giacomina... Giacomina... è scappata!...

CANDIDO - Eh?

TERESA - Scappata?

LUCA - Dove?

OLMO - *(fa un gesto come per dire: non lo so)* Scappata... col suo amante... Un'ora fa, ho trovato una lettera...

GIULIA - Oh!...

*(Tutti sono perplessi e imbarazzati, e non osano guardarsi fra loro. Felicita ha preso con un moto convulso un cuscino, e ora se lo stringe contro il petto. Un silenzio lunghissimo.)*

OLMO - *(stanco di quell'interminabile silenzio, che lo mette ancora più a disagio, esplodendo)* Ebbene, non mi dite niente?

MATTEO - Eh, dire... dire... così... Una notizia tanto impreveduta...

LUCA - *(fra sé)* Per questo vinceva sempre alle carte!...

FELICITA - *(fra se)* È scappata... un amante...

MATTEO - Povero Olmo!... Chi avrebbe potuto immaginare...

CANDIDO - Immaginare? Certo che c'era da immaginarlo! Libertà... Libertà... e lei se l'è presa la libertà. *(A Olmo)* Che cosa speravi?... Che cosa credevi?... Sei uno stupido, ecco, e li prenderei a schiarii!... E' scappata... te la sei lasciata scappare!... Sei uno stupido. D'altronde che cosa può pretendere un uomo che dopo tanti anni non ha ancora imparato che cos'è lo spariglio?

OLMO - *(riscaldandosi)* Io non so che cos'è lo spariglio? Ma che dici?... Forse tu... *(Calmandosi)* D'altronde, questa volta l'ha fatto lei lo

spariglio, e come!...

TERESA - (*a Olmo*) Ma siete proprio sicuro?... E' scappata?... Con un amante?

OLMO - Sicurissimo. Me lo dice in questa lettera; e poi, si è portata via...

CANDIDO - Anche?!...

OLMO - Già!

TERESA - E dove è andata, non ve lo dice?

OLMO - No.

TERESA - E lui, lui, chi è?

OLMO - Mah!...

TERESA - Ma non avete un'idea, un sospetto...

OLMO - Proprio no!

TERESA - (*a Matteo*) E tu che ne dici?

MATTEO - Mah!.... Cose che non accadono a tutti, ma che accadono.

TERESA - Ecco: non bisogna mai disperare.

OLMO - Ma a voi non ha detto nulla. Siete state insieme tutta la mattinata, a casa, e forse...

TERESA - (*un po' imbarazzata*) A me? No... Nulla.

MATTEO - Ma come, non sei andata a volare?

TERESA - Io?... E quando mai ho detto che ho volato?... Sì, ci ho pensato; ci ho pensato molto, e allora m'è sembrato, ho creduto... come se avessi...

GIULIA - Oh, povero uccellino!

TERESA - Ma volerò domattina.

NINA - (*a Olmo*) Su via, non vi disperate. Vedrete che tornerà. Un momento di follia, forse, un capriccio; ma sono certo che tornerà.

CANDIDO - Tornerà!... E tu la riprenderai, non è vero?

OLMO - Non tornerà.

CANDIDO - Ma se tornasse, tu...

OLMO - Mah!...



- CANDIDO - Ah, sì?... Che uomo!... *(A Felicita)* Che ne dici? Eh, come sei sconvolta!... Che hai?... Tanto ti ha commosso questa notizia?... Capisco, era una tua amica... A proposito, bell'amica!... *(A Olmo)* Se ritorna, però, tu e lei, qui, in questa casa, non ci mettete più il piede, è inteso!... *(A Felicita)* Su via, calmati. Per fortuna che io e te, come due gocce d'acqua, come una persona sola.
- LUCA - Infatti. *(A Felicita, togliendole il cuscino dalle mani)* Su via, non è poi una cosa tanto straordinaria! Una donna ama un uomo, e se ne va con lui. Al marito, poi, ci pensano gli amici.
- FELICITA - *(brusca)* Lasciatemi.
- LUCA - Se un uomo vi amasse, e vi rapisse... via... lontano...
- FELICITA - Oh, basta!... *(E si allontana da lui.)*
- CANDIDO - Ah, beh, anche questo ci mancava!... *(A Olmo)* E tu ora, che cosa conti di fare?
- OLMO - Mah!...
- CANDIDO - Mah, sì, no, già... È tutto quello che sai dire?... E te ne stai lì, come un mammalucco?
- OLMO - Mammalucco?... E che cosa dovrei fare secondo te, eh. me lo dici?... Si fa presto a parlare, a giudicare, ma quando si è al punto in cui sono io, allora... E' scappata, sissignore, e poi? Le corro dietro? E dove?... Metto un avviso sui giornali? «Cercasi moglie...» Eh? Che faccio?... Oppure mi dispero, grido, mi getto nel fiume, mi dò all'alcool, mi ritiro in cima a una montagna? E con quale risultato? Ecco: lei è scappata, ed io sono qui! E il resto non è che chiacchiere, sciocchezze, complicazioni inutili. Ti sembro accomodante, rassegnato, inerte? No, sono un uomo al quale è accaduta una disgrazia.
- MATTEO - Una disgrazia, poi!
- OLMO - Sì, e rimedio non c'è, e rimedi è meglio non cercarne, perché i rimedi, vedi, quelli sarebbero una disgrazia più grave. Se n'è andata? Buon viaggio. In quanto a me... in quanto a me... Ma che cosa volete che faccia?!... *(Nasconde il volto fra le mani.)*
- CANDIDO - Che cosa volete che faccia? Ma intanto dovresti andare in Questura...
- FELICITA - Oh!...
- CANDIDO - In Questura a sporgere la tua brava denuncia.
- FELICITA - In Questura?!...

- CANDIDO - È scappata, si va in Questura.
- FELICITA - Ma che cosa dici?!..
- CANDIDO - La legge non c'è mica per nulla.
- FELICITA - *(con disgusto)* Oh!...
- CANDIDO - E se uno non si rivolge alla legge quando è il caso, tanto varrebbe vivere fra i selvaggi.
- GIULIA - E poi, non avete detto che vi ha portato via... - quanto? molto? - e coi quattrini non si scherza. Sicuro, in Questura.
- FELICITA - *(con violenza)* Ah, ma che modo avete di intendere la vita? *(Tutti la guardano stupiti.)*
- NINA - *(avvolgendo Felicita con un braccio)* Eh, non c'è da meravigliarsi, mia cara!
- FELICITA - *(sciogliendosi da lei)* I quattrini, la Questura, la riprendi, non la riprendi, le convenienze: sciocchezze. Olmo ha ragione: non c'è nulla da fare, proprio nulla. Se n'è andata? Lei solo sa se ha fatto bene o male.
- CANDIDO - *(guardandola stupito)* Felicita?!...
- FELICITA - Oh, basta!...
- CANDIDO - Ha ragione, basta!... *(A Olmo)* Che cosa ci vieni a scombussolare tutti con le tue storie?... È scappata? Tanti saluti. Vai in Questura, non ci vai? E che cosa vuoi che ce ne importi? E' affar tuo! Ma lasciaci tranquilli!...
- OLMO - Ah, è questa l'amicizia?
- CANDIDO - Arrangiate!
- OLMO - Io mi trovo improvvisamente solo, disperato, e tu mi dici arrangiate?... Grazie, grazie a tutti. Sì, vi lascio tranquilli, me ne vado, non mi vedrete mai più!...
- NINA - *(a Olmo)* Ma no, non badate, siamo tutti un po' nervosi, e allora... Che volete, una notizia come questa, un dispiacere così grande.
- GIULIA - *(a Olmo)* Ma vi ha portato via molto?
- OLMO - Eh ?
- GIULIA - Sì, dico, molti quattrini?
- OLMO - Quattrini?... Ma no!...

- GIULIA - No?... E allora che cosa?
- OLMO - La mia fotografia.
- GIULIA - La vostra... Non ci capisco più nulla!... Ma in che mondo viviamo?
- LUCA - In questo, signora mia, in questo!... E non sembra vero!...
- NINA - *(a Olmo)* Vedrete che tornerà!
- OLMO - Oh, no!... Altrimenti non avrebbe portato via la mia fotografia.
- NINA - Appunto per non dimenticarvi.
- GIULIA - *(prendendo i guanti di Giacomina)* -Però, questi guanti, non sono poi tanto brutti!...
- TERESA - *(togliendoglieli dalle mani)* Brutti?... Tutt'altro!.
- FELICITA - *(strappandole i guanti dalle mani)* E lasciali stare questi guanti!... *(E non li lascerà più.)*
- OLMO - Oh, i suoi guanti!... *(E tende la mano, come per domandarli, A Teresa)* Ma è possibile che questa mattina non vi abbia detto nulla?... Una parola, un accenno... Eravate tanto amiche!...
- TERESA - *(commossa)* Ebbene... non ve lo volevo dire... ma... ebbene, sì. Eravamo tanto amiche, infatti... per me non aveva segreti!... Eh, era una cosa che durava da un pezzo!...
- OLMO - Da un pezzo?
- TERESA - Oh, ma voleva bene anche a voi, molto bene vi voleva... ma l'amore... eh, l'amore...
- OLMO - *(ansioso)* Ma stamattina, che cosa vi ha detto, stamattina?
- TERESA - Mi ha detto che scappava, che era più forte di lei, che... l'amore.. l'amore... Oh. era disperata di darvi tanto dolore, ma lui; lui, non sentiva ragione... la voleva tutta per sé, ad ogni costo, e sono scappati.
- OLMO - Ma scappati dove?
- TERESA - A Bologna. Sì. me l'ha detto lei, a Bologna; l'albergo non lo so. Oh, per poco, perché poi partivano subito per il Cadore.
- OLMO - Ah, ma forse faccio in tempo a raggiungerla a Bologna!... A che ora sono partiti?...
- TERESA - Col treno delle sedici e ventidue; avevano uno scompartimento

riservato.

- OLMO - Ah, sì?... E... e... con chi?
- TERESA - Come, non lo sapete? Oh, ma non sapete proprio nulla, allora!...  
(Matteo *la guarda con grande attenzione.*)
- OLMO - Ma come potevo sapere? Con chi?
- TERESA - Eh, sì, con... quell'aviatore.
- OLMO - Quale aviatore?
- TERESA - Quello - non vi ricordate? - quello che veniva da voi... un caro amico... Giorgio... Giorgio Lucchi. Ve lo ricordate?
- OLMO - Giorgio Lucchi?
- MATTEO - (*facendosi avanti, a Teresa*) E a che ora è partita?
- TERESA - Alle sedici e ventidue.
- MATTEO - Con un treno speciale?
- TERESA - Perché?
- MATTEO - Perché alle sedici e ventidue non c'è nessun treno per Bologna.
- TERESA - Che ne sai tu?
- MATTEO - E con chi è partita?
- TERESA - Te l'ho detto, sei sordo? Con Giorgio Lucchi.
- MATTEO - Giorgio Lucchi è in America.
- TERESA - Eh?
- MATTEO - Ho ricevuto una sua cartolina proprio oggi.
- TERESA - Ma allora!... (*E fa il gesto di chi abbandoni la partita!*)
- MATTEO - (*volto agli altri*) Allora non c'è una parola di vero in quanto ha detto. Bisogna compatirla, è fatta così, è malata nella testa.
- TERESA - Eppure mi sembrava, avrei giurato... (*Alludendo a Olmo*) E poi lui era così contento di sapere qualche cosa!... Oh!... (*Si lascia cadere su una sedia, e rompe in pianto.*)
- CANDIDO - Ah, questa poi!... Aria, aria, andiamo a prendere aria!...
- OLMO - Ma allora siamo daccapo!... Nulla, non si sa nulla!...

LUCA - (*aiutando Teresa a rilevarsi*) Sapete che cosa penso? Fra noi due il vero illusionista siete voi.

CANDIDO - ha ragione: andiamo a prendere aria. (*Si avviano verso la porta di fondo.*)

FELICITA - (*a Teresa, quando questa le passa davanti*) Stupida!...

TERESA - Perché?...

FELICITA - Stupida!... (*E la percuote in viso con i guanti.*)

TERESA - Oh!... (*A Luca*) Ma che cosa le prende?

LUCA - (*continuando a camminare con lei verso il fondo*) Le prende, che con le cose serie non si scherza.

CANDIDO - (*a Felicita*) Ben fatto.

MATTEO - Un bastone, ci vorrebbe!...

GIULIA - Ben detto.

FELICITA - E per te no?

GIULIA - Per me? Grazie tante!... (*Prendendo Matteo sotto braccio; e avviandosi verso il fondo per uscire*) Ma che cos'ha oggi?

OLMO - (*con voce flebile*) Ho sete, vorrei bere.

CANDIDO - Hai sete?... (*Forte*) Gilda?

GILDA - (*entrando dalla porta che è a sinistra*) Signore?

CANDIDO - Il signor Olmo ha sete, vuol bere.

GILDA - (*a Olmo*) Che cosa, signore?

OLMO - (*con indifferenza*) Oh, acqua, acqua...

GILDA - Subito. (*Fa per avviarsi.*)

OLMO - (*richiamandola*) Però, se aveste un'arancia, un'arancia da spremere.

GILDA - Certo, signore. (*Fa per avviarsi.*)

OLMO - (*richiamandola ancora*) E... con lo zucchero, è vero?

GILDA - Sì, signore.

OLMO - Con molto zucchero.

- GILDA - Sì, signore. *(E resta ad attendere; immaginando che le dirà ancora qualche cosa.)*
- OLMO - *(congedandola)* Sì, con molto zucchero.
- CANDIDO - *(a Gilda)* Con moltissimo zucchero.
- GILDA - Sì, signore. *(Esce per la porta che è a sinistra.)*
- CANDIDO - *(a Olmo)* La vita è così amara, non è vero?... Aria... aria!... *(Esce per la porta che è in fondo.)*
- FELICITA - *(a Olmo)* Me la fate vedere quella lettera?
- OLMO - Oh, siete la prima persona che si interessi a me!... Nessuno, fra tante chiacchiere, mi ha chiesto di leggerla. Eppure tutto il dramma è in queste poche parole!...
- FELICITA - Fate vedere.
- OLMO - Ecco. *(Le dà la lettera.)*
- FELICITA - *(al contatto di quel foglietto di carta è presa da uno strano turbamento. Lo stringe nella mano, lo gualcisce quasi, sembra che le bruci la mano).* - Giacomina!...
- OLMO - Ebbene, non la leggete?
- FELICITA - A che serve?
- OLMO - Come sarebbe a dire?
- FELICITA - Sarebbe a dire... *(Spiega il foglietto, vi getta gli occhi sopra, legge, rilegge, resta con gli occhi fissi su quei caratteri. Il suo turbamento è intenso. Si direbbe che il suo cuore sia lontano, in un mondo di sofferenze meravigliose.)*
- OLMO - Che cosa ne dite?
- FELICITA - È una donna!
- OLMO - Eh?
- FELICITA - Una donna, veramente una donna!...
- OLMO - Già!
- FELICITA - Lo sapevate, voi?
- OLMO - Veramente non capisco.
- FELICITA - Appunto; ed ecco perché siete arrivato a questo.

- OLMO - Che cosa vuol dire: una donna?
- FELICITA - Una creatura che vuol vivere la sua vita, non quella di un altro.
- OLMO - Ma io ero suo marito.
- FELICITA - No, non eravate suo marito, se non avete capito nulla di lei. E allora è giusto che vi abbia lasciato.
- OLMO - Oh!...
- FELICITA - Suo marito?... In che cosa eravate suo marito? Davanti alla legge? Nelle spese di casa?... Nelle intimità fisiche? Nelle passeggiate a braccetto nei giorni di festa?... Se credete che basti! Per essere il marito di una donna bisogna vivere col suo spirito, pensare e volere con lei.
- OLMO - Pensare? E le mie idee?
- FELICITA - Pensare con lei, non come lei, vi ho detto. Le vostre idee? Ecco, le avete, e ben radicate nel cervello. .Se vi bastano, perché piangete la sua partenza?
- GILDA - *(entrando da sinistra)* -Ecco l'aranciata... con molto zucchero. *(Porge il bicchiere ad Olmo, ed esce per la porta di sinistra.)*
- OLMO - Grazie. *(E comincia a rimescolare la bevanda, perché lo zucchero si sciolga tutto.)*
- FELICITA - Bevete la vostra aranciata. Vedete: con due o tre di queste aranciate, tutto andrà a posto.
- OLMO - Perché dite questo, ora?
- FELICITA - Ecco come l'avreste voluta la vostra Giacomina: bene inzuccherata, con tant'acqua quanto basta, e da bere a piccoli sorsi quando se ne ha sete. Non è vero?
- OLMO - *(che sta bevendo, leva gli occhi verso Felicita, e il liquido gli va a traverso)* -Oh!... *(Comincia a tossire, a tossire.)*
- FELICITA - Vedete? Ma anche l'aranciata bisogna saperla bere, altrimenti... E volevate che Giacomina, una donna, fosse più docile?
- OLMO - Allora, secondo voi, ha fatto bene?
- FELICITA - Chi lo può dire?
- OLMO - Oh, una pazzia, un momento di pazzia!
- FELICITA - Pazzia!... Eh, già, pazzia!... Se non si fa come volete voi: pazzia!...

E se alla fine ci si ribella: pazzia!... E poi, sì, pazzia!... Giorni, mesi, anni di vita accanto ad un sordo, a un cieco, che non vi ode, non vi vede, chiuso com'è nel suo egoismo; e dentro questo suo egoismo vi stringe, vi soffoca... Ma come si fa a non diventare pazzi?

OLMO - Il mio egoismo?... Ma se ho sempre fatto come ha voluto lei!

FELICITA - Per egoismo; per poter dire: colpa tua, se qualche cosa non va per il suo verso, per non dover discutere, per non mettere in pericolo la vostra tranquillità, per avarizia sentimentale, ecco. Ci offende più essere assecondati che contraddetti.

OLMO - Oh, questo, poi!

FELICITA - Sì, così. Essere assecondati come i bambini, come gli scemi: sì, cara, sì, cara!... E intanto continuare la propria vita, essere lontani, essere assenti. Sì, cara!... Mai una volta sentirsi dire: no, così non va; bisogna fare altrimenti... mai!... Sentirsi fare violenza, con crudeltà, magari, per aderire a te, per mescolarsi a te, pio chiare, ecco picchiare!... Come dicono le donne del popolo?... Se mi picchia vuol dire che m'ama. L'avete mai picchiata voi?

OLMO - Picchiarla?... Ma l'ho sempre trattata come una regina!...

FELICITA - Ma che sapete voi delle regine?... Mai picchiata?... Un tranquillo amore borghese, non è vero?... E un bel giorno - come mai? - sei per otto: ventidue. Già, ventidue, o venticinque. E allora la sorpresa, lo smarrimento, la catastrofe.

OLMO - Ecco, dite bene, la catastrofe!

FELICITA - La catastrofe!... E voi che fate?... Voi siete qui!... Eh, già, l'appuntamento per lo scopone... Come si fa?... Passato il primo stordimento, si mette la lettera in tasca, e si viene qui, a farsi compatire, a chiedere scusa per il ritardo, a bere l'aranciata!

OLMO - (*che sta per bere*) Ora mi rinfacciate l'aranciata?

FELICITA - E il mezzotoscano?... Come mai non avete acceso il solito mezzotoscano?... Invece di correre, di precipitarvi per riprenderla...

OLMO - Ritrovarla dove?... Quando Teresa mi ha detto che era a Bologna, ero pronto a precipitarmi, come dite voi, per...

FELICITA - E siccome non è a Bologna, voi restate qui, vi date pace, e buon viaggio. Magari non è partita, magari è ad un passo dalla vostra casa, e aspetta che voi facciate qualche cosa per riaverla, attende un vostro grido di dolore per convincersi che non siete quel fantoccio di paglia che crede, e invece...

OLMO - E invece... son tutte parole, queste, Se n'è andata col suo amante, l'ha scritto, è partita per sempre; non c'è più nulla da fare.



- FELICITA - E vi rassegnate!... Ah, le corna... lodato sia chi le ha inventate!
- OLMO - *(si leva in piedi, apre le braccia in un grande gesto di stupore doloroso) Eh?... Oh!... (Poi ricade a sedere, reclina il capo, e resta così, silenzioso, passandosi di quando in quando la mano sul capo.)*
- FELICITA - *(dopo un lunghissimo silenzio, accorati/)* Povera Giacomina!
- OLMO - Avete ragione di compiangere! *(Più che un dialogo, son due soliloqui.)*
- FELICITA - Il giorno che si sposò... era così piena di speranza.
- OLMO - Anch'io!
- FELICITA - Purché ci s'intenda.
- OLMO - Ecco.
- FELICITA - E che sia veramente una vita in comune!
- OLMO - E invece uno di qua e l'altra di là!
- FELICITA - Uno di qua e l'altra di là; e in mezzo un abisso!
- OLMO - Già.
- FELICITA - Si chiama, si chiama... e l'altro non ode.
- OLMO - A che serve?
- FELICITA - E allora ci si precipita in quell'abisso.
- OLMO - E poi?
- FELICITA - Anche la vertigine della caduta, può avere il suo fascino!...
- OLMO - Non ci si rialza più!...
- FELICITA - E tutto perché non cercano di comprendere le donne!
- OLMO - Già!... Ma perché le donne, dal canto loro, non cercano di comprendere gli uomini?*(Felicita si avvicina ad Olmo, e lo guarda a lungo in silenzio. Anche Olmo la guarda, e sembra che aspetti una buona parola. Ma Felicita non parla; lo guarda, poi scuote il capo, e si allontana.)*
- LUCA - *(entrando dalla porta di fondo)* Signora, ce ne andiamo. Gli altri si sono già avviati. Io son venuto a rinnovarvi i miei auguri. Domani, purtroppo, non ci sarò. Peccato, sarà veramente una bella festa.
- FELICITA - Molto bella!...

LUCA - Oh, ne sono certo. (*Vedendo Olmo*) Ah, tu sei ancora qua?

OLMO - (*scrollando le spalle*) Già!... (*Fa per uscire; poi va verso una poltrona, e vi si abbandona.*)

LUCA - (*a Felicita, prendendole una mano*) Dunque, a rivederci. Domani, un anno di più. Cercate di non invecchiare inutilmente.

FELICITA - Oramai!

LUCA - Oramai... bisogna vivere.

FELICITA - Illudersi di vivere.

LUCA - È la stessa cosa.

CANDIDO - (*entrando dalla porta di fondo, a Luca*) Ti aspettano.

LUCA - Vado. (*A Felicita*) Ancora tutti i miei auguri; e a rivederci.

FELICITA - Grazie; a rivederci.

LUCA - (*a Candido*) E tu, preparale una bella festa.

CANDIDO - Farò del mio meglio.

LUCA - A rivederci. (*Esce per la porta di fondo.*)

CANDIDO - (*a Felicita*) Sei anni di matrimonio, dunque!...

FELICITA - Già!...

CANDIDO - Sei anni di felicità. E in questi sei anni non il più piccolo screzio, non l'ombra di un dissidio, accordo perfetto.

FELICITA - Credi?

CANDIDO - Un'unione veramente invidiabile. D'altronde non poteva essere diversamente: io ho cercato sempre di accontentarti in tutto, di prevenire ogni tuo desiderio, di farti una vita comoda e calma.

FELICITA - Molto calma.

CANDIDO - D'altronde, anche tu, debbo riconoscerlo, sei una moglie esemplare.

FELICITA - Sì?

CANDIDO - Sì. Ti sento sempre così vicino a me!... Eravamo fatti proprio per intenderci. Quanti possono dire altrettanto? Anche i nostri amici: matrimoni sbagliati. (*Accennando ad Olmo*) Quello lì, poi!... (*Guardandolo con maggiore attenzione*) Ma che cosa fa?... S'è

addormentato?

- FELICITA - Eh?... *(Si avvicina ad Olmo, e lo guarda. Con profonda commiserazione) Dorme!... (Guarda i guanti di Giacomina, che ha fra le mani.) (Olmo, nel sonno, balbetta qualche parola.)*
- CANDIDO - E parla... parla nel sonno... Sogna, forse.
- FELICITA - Giacomina!... *(E lentamente, quasi senza accorgersene, comincia ad infilarsi i guanti di Giacomina: un paio di lunghi guanti neri.)*
- CANDIDO - *(scuotendo Olmo)* Ehi, dico!... Svegliati!...
- OLMO - *(destandosi)* Eh?... Giacomina!...
- CANDIDO - Giacomina?... Sono io.
- OLMO - Ah, tu?
- CANDIDO - Ti sei addormentato qui?... E parlavi. Che cosa dicevi?
- OLMO - Non so, sognavo.
- CANDIDO - Questa è l'ora di pranzare, non di sognare. Non vai a pranzo?
- OLMO - Già... a pranzo... dove?
- CANDIDO - *(imbarazzato)* Dove... dove... non so.
- OLMO - Ecco!...
- CANDIDO - Se... se vuoi pranzare qui con noi... per questa sera.
- OLMO - Per questa sera... già!... Eh, grazie!... Perché no? Bisogna pur mangiare! *(Felicita lo guarda come se l'avesse offesa; poi porta alle labbra il guanto che non s'è ancora infilato, e lo bacia.)*
- CANDIDO - Appunto.
- OLMO - Domani, poi, domani...
- CANDIDO - Domani sarà quel che sarà. Sì! allora andiamo. *(Volgendosi a Felicita)* Vieni?
- FELICITA - Sì, vengo.
- CANDIDO - *(ad Olmo, movendo verso la porta di sinistra)* E poi, a tutto c'è rimedio.
- OLMO - Fosse vero! *(Esce con Candido.) (Felicita resta un po' come trasognata. Ha terminato di infilarsi i guanti; e ora guarda quei guanti. Apre e protende le braccia per vederli come in un panorama*

*di vita. Poi, ad un tratto, nasconde il volto fra le mani, si lascia cadere su una sedia, e rompe in un gran pianto. Gli orologi suonano le sette.*

## **SIPARIO**

# ATTO SECONDO

*La stessa scena del primo atto. In giardino è apparecchiata una grande tavola per il pranzo della sera. Fra gli alberi corrono lunghi festoni ai quali sono sospese le lanterne colorate. Il pomeriggio. (Felicita, in piedi su una sedia, è intenta a manomettere il congegno di un orologio appeso al muro. Richiude l'orologio, e scende.)*

- FELICITA - Anche questo è a posto.
- GILDA - Dio mio, signora, che cosa dirà il padrone ?
- FELICITA - Nulla, dirà. È uno scherzo. Uno scherzo che gli faccio per la mia festa.
- GILDA - Uno scherzo, rompere tutti gli orologi?
- FELICITA - E poi lui non domanda di meglio: così potrà ricominciare ad accomodarli. Guarda piuttosto se viene qualcuno.
- GILDA - *(va a guardare fuori)* No, nessuno.
- FELICITA - Perché ancora non ho finito!... *(Apri un orologio che è su un mobile, e con un ferretto lo danneggia!)*
- GILDA - Anche questi?
- FELICITA - Tutti. Non ci dev'essere più un orologio che cammini, in questa casa. Hai un orologio, tu?
- GILDA - No.
- FELICITA - Fammi vedere. *(Le guarda i polsi)* Meglio per te. *(E riprende a guastare gli orologi che sono sui mobili.)*
- GILDA - Ma perché fa questo?
- FELICITA - Perché?... per non invecchiare.
- GILDA - Il padrone li riaccomoderà, e allora che cosa ci avrà guadagnato?
- FELICITA - Ci avrò guadagnato due o tre mesi.
- GILDA - Mah!...
- FELICITA - Mi sembra che non ve ne siano altri. *(Si guarda in giro.)* Ah, dimenticavo: questo, questo che mi ha regalato oggi per la mia festa. *(Slacciandosi l'orologio dal polso)* Spacca il minuto, ha detto; ed ora io spacco lui! *(Lo scaglia a terra.)*
- GILDA - Oh!...

- FELICITA - *(raccatta l'orologio, e lo esamina)* Non cammina più. Morto anche lui. Tutti morti. *(Si rimette l'orologio al polso.)*
- GILDA - Era così bello!...
- FELICITA - Si dice così di tutti i morti. *(Guardando in giro gli orologi)* Mi sembra che la casa sia diventata più grande. Si respira. Tic tac, tic tac... mi pareva di essere pigiata tra la folla!... Largo... largo!... *(A Gilda)* E.... silenzio, silenzio con tutti. Tu non sai nulla.
- GILDA - Va bene, signora. Posso andare?
- FELICITA - Sì.*(Gilda si avvia verso la porta di sinistra.)*
- CANDIDO - *(entrando dalla porta di sinistra)* Ebbene, che cosa c'è di nuovo? *(Gilda esce lesta, dopo essersi volta indietro a guardare, per la porta di sinistra.)*
- FELICITA - Di nuovo? Nulla, caro, nulla!...
- CANDIDO - Meglio così. Le novità non portano che disordine. E anche le feste, in fondo, non servono che a turbare il regolare andamento della vita. A proposito: i preparativi per il pranzo procedono regolarmente?
- FELICITA - Sì.
- CANDIDO - E l'orologio? Non mi dici nulla dell'orologio che ti ho regalato?
- FELICITA - Eccolo qua.
- CANDIDO - E va bene?
- FELICITA - Oh, benissimo!... *(Accennando agli orologi che sono nella stanza)* D'accordo con tutti i suoi colleghi.
- CANDIDO - Abbine cura.
- FELICITA - Figurati.
- CANDIDO - Vedrai che non avrà bisogno di riparazioni fino... fino al giorno delle nostre nozze d'argento, delle nozze d'oro.
- FELICITA - Misericordia!...
- CANDIDO - Perché?
- FELICITA - Perché... dicevo... volevo dire: non è un orologio, è un mostro!...
- CANDIDO - È una macchina perfetta.
- FELICITA - E credi che anche noi, come lui, andremo avanti fino alle nozze d'argento, d'oro?

CANDIDO - E perché no? Anche noi, come lui, godiamo ottima salute, siamo sani e vegeti.

FELICITA - Come lui? Oh, allora siamo a posto.

CANDIDO - E il giorno delle nozze d'oro te ne regalerò un altro.

FELICITA - Appunto; volevo dire: non è mica l'ultimo orologio che mi regali, questo?

CANDIDO - E perché dovrebbe esser l'ultimo?

FELICITA - Ecco, sono proprio contenta.  
CANDIDO - Lo sai che ti voglio bene, e faccio di tutto per renderti felice.

FELICITA - Regalandomi ogni tanto un orologio. Sei proprio un tesoro! Mi vuoi bene, dici?....

CANDIDO - Certo.

FELICITA - Mi vuoi bene!... Ma mi ami anche?

CANDIDO - Che differenza c'è?

FELICITA - Oh, nessuna, nessuna!... E mi sei stato sempre fedele?

CANDIDO - Fedele?... Ma queste sono domande che gli uomini rivolgono alle donne.

FELICITA - Giustissimo. Ma per una volta è una donna che lo domanda ad un uomo.

CANDIDO - Ebbene, sì, fedele.

FELICITA - Mai un'amante?

CANDIDO - Mai. (*Infastidito*) Ma che discorsi mi vai facendo oggi?... Non ti riconosco più. Si può sapere che ti prende? Pensa al pranzo, piuttosto; che fra poco arriveranno gl'invitati. (*Esce per la porta che è a sinistra.*)

FELICITA - (*lo guarda, uscire; poi a Nina che entra dalla porta di fondo*) Nemmeno un'amante; capisci? Mai!...

NINA - Chi?

FELICITA - Lui, mio marito. Non ha mai avuto un'amante.

NINA - E te ne lamenti?

FELICITA - Che uomo!...

NINA - E come lo sai?

FELICITA - Me lo ha detto lui, ora.

NINA - E tu ci hai creduto?

FELICITA - Oh, sì!

NINA - E allora non so che dirti.

FELICITA - Non c'è più nulla da sperare!

NINA - A che serve sperare?

FELICITA - Ebbene, loavrò io un amante!...

NINA - *(guardandola)* Tu?... Oh, povera Felicita!... *(E rompe in una risata.)*

FELICITA - *(sta per inveire contro di lei, ma si frena)* Ridi? Credi forse che soltanto le donne come te possano avere degli amanti?

NINA - Le donne come me ne hanno in genere meno delle donne come te. In quanto a me.... Eh, mia cara Felicita!...

FELICITA - D'altronde è così facile!... *(Va a guardare un gran mazzo di fiori che è in un vaso.)*

NINA - Anche questo non è vero!... Di chi sono quei fiori?

FELICITA - Belli, non è vero? Li ho ricevuti stamane. È la mia festa oggi - lo hai dimenticato? - e ho ricevuto questi fiori.

NINA - Chi te li ha mandati?

FELICITA - Veramente non so. Non c'era nessun biglietto. Ieri sera Luca mi ha detto che me ne avrebbe mandati; ma come si fa a sapere se sono i suoi?... Forse sono di un altro. *(Continua a carezzare lievemente i fiori, mentre il suo pensiero sembra lontano.)*

NINA - Saranno certamente di Luca.

FELICITA - *(aspra)* Che ne sai tu?... Perché non possono essere di un altro?... *(S'ode un vocio venire dal giardino. Poi appariranno Giulia, Teresa, Matteo, e infine Olmo. Recano in dono fiori e pacchetti.)*

TERESA - *(a Felicita)* Auguri, tanti auguri.

GIULIA - Cento di questi giorni.

MATTEO - Tutti i miei voti di felicità. *(E le stringono le mani, la baciano, l'abbracciano.)*



FELICITA - Grazie... grazie... grazie!...

OLMO - *(porgendole un gran mazzo di fiori)* Ed anche i miei, e di tutto cuore.

FELICITA - Oh anche voi siete qua?

OLMO - Naturalmente. Dove volete che vada?

FELICITA - Già!... E notizie di...

OLMO - Oh, nulla, nessuna!... *(Si asciuga qualche lagrima.)*

MATTEO - No, non cominciamo!... Oggi s'ha da stare allegri.

OLMO - Sì, cercherò di essere allegro. A che ora si pranza?

GIULIA - S'era detto alle sette e mezza, non è vero?

FELICITA - Sì. *(Chiamando)* Gilda?!... *(Agli altri)* Ma quanti regali!... E che bei fiori!...

GIULIA - *(indicando i fiori che erano già nella camera)* E quelli di chi sono?

FELICITA - Non lo so.

GIULIA - Non sai chi te li ha mandati?

FELICITA - No.

GIULIA - Ma che misteri son questi?

FELICITA - *(infastidita)* Mah!... *(Richiamando)* Gilda?!...

GILDA - *(entrando dalla porta di sinistra)* -Comandi, signora.

FELICITA - Metti a posto questi fiori.

GILDA - Subito, signora.

FELICITA - *(apre uno dei pacchetti che le hanno portato in dono)* Oh, bello!... *(A Teresa)* Grazie, cara!...

GIULIA - No. quello è il mio.

FELICITA - Oh, scusa cara. Molto bello!... *(Aprire un altro pacchetto.)* Oh!...

TERESA - È il mio.

FELICITA - Magnifico.

TERESA - È antico. Era della mia povera nonna!...

MATTEO - Non è vero: l'ha comperato stamane.

FELICITA - Fa lo stesso. (*Apri un altro pacchetto*) E anche questo, oh, com'è grazioso. (*A Matteo*) Non c'è da sbagliare: è il vostro.

MATTEO - L'ho comperato anch'io stamane, come lei.

FELICITA - Quante spese!...

TERESA - Lo dice per vantarsi. (*A Matteo*) Sarebbe stato molto più delicato dire che era di tuo nonno.

MATTEO - Già, ma sono figlio d'ignoti.

GIULIA - (*a Matteo*) Ma di chi saranno quei fiori?!...

MATTEO - Figli d'ignoti, anche quelli.

GIULIA - Non è chiaro. Se io fossi suo marito... (*A Felicita*) E dov'è Candido?

FELICITA - Non so; dev'essere di là.

CANDIDO - (*entrando dalla porta di sinistra*) -Buona sera, buona sera a tutti. (*Vedendo Olmo*) Ah, anche tu sei qua?

OLMO - Sì, ma non temere: sono allegro, allegrissimo.

CANDIDO - Perché, è tornata?

OLMO - (*con un sospiro*) No!...

CANDIDO - E allora?... Sei un bel cretino.

OLMO - Vogliono che sia allegro!...

CANDIDO - (*a Giulia*) Peccato che Luca non sia qui con noi!...

TERESA - Peccato davvero; ci avrebbe fatto qualche giuoco meraviglioso, di quelli che sa fare solo lui.

GIULIA - (*a Candido*) E allora non si sa chi ha mandato quei fiori?

CANDIDO - No.

GIULIA - E come mai?

CANDIDO - Si vede che il fioraio, nel portarli, ha lasciato cadere il biglietto lungo la strada.

GIULIA - Uhm!..

TERESA - (*a Felicita*) Sai, son venuta vestita così, alla buona; tanto siamo fra

noi.

MATTEO - E anch'io... Senza cerimonie, non è vero?

FELICITA - Certo, certo

GIULIA - Oh, a me non è passato nemmeno per la testa di mettermi in gala.

FELICITA - Hai fatto bene.

GIULIA - Ma quei fiori!... Di chi saranno quei fiori?...

*(Squilla il campanello del telefono. Candido muove verso l'apparecchio.)*

FELICITA - No, no, rispondo io. Pronto, pronto, pronto... Sì, sono io, sì... eh?... Da Genova?... *(Agli altri, molto turbata)* Parlano da Genova!...

GIULIA - E chi sarà?

FELICITA - *(a Giulia)* Sst!.... *(All'apparecchio)* Sì, pronto... da Genova, ho capito... chi parla?... Ah!... *(Un po' delusa, agli altri)* E Luca. *(All'apparecchio)* Grazie, grazie!... Ma siete proprio voi?... Non riconosco la vostra voce!... Sembra quella di un altro!... Ecco... già... la distanza... Sì, siamo tutti qui; c'è anche Giulia. Come: chi è?... Vostra moglie; l'avete già dimenticata?

GIULIA - Stupido!...

FELICITA - Sì, la festa promette bene. Siete molto gentile. Oh, mi fate arrossire!...

GIULIA - Ma che cosa dice?

FELICITA - Oh, anche a voi, tanti auguri. Sì, grazie!... Sì. *(Agli altri)* Vi saluta tutti. *(All'apparecchio)* Grazie... a rivederci...

GIULIA - *(strappando dalle mani di Felicita il ricevitore)* Pronto... pronto... pronto... Ah, se n'è andato!... Sempre così quello stupido!... *(Depone il ricevitore. A Felicita)* Che cosa ti ha detto?

FELICITA - Mi ha fatto gli auguri. *(Pavoneggiandosi un poco)* Gli auguri da Genova, per telefono. Che pensiero gentile!...

GIULIA - Che esagerazione!...

*(Nel vano della porta che è in fondo è apparso l'Ispettore di Polizia. Gira lo sguardo in tomo con molta attenzione, osservando il luogo e le persone. Ma è veramente un ispettore di polizia?)*

ISPETTORE - Chi è il padrone di casa qui?

CANDIDO - E voi chi siete?

- ISPETTORE - Un ispettore di polizia. (*Stupore di tutti.*)
- CANDIDO - E che cosa volete?
- ISPETTORE - Voglio sapere chi è il padrone di casa.
- CANDIDO - Sono io.
- ISPETTORE - Siete il proprietario di questa villa?  
CANDIDO - Sì.
- ISPETTORE - È solida?
- CANDIDO - Finora non è mai crollata.
- ISPETTORE - E questa gente?
- CANDIDO - Sono miei amici.
- ISPETTORE - E che ci fanno qui?
- CANDIDO - Sono invitati a pranzo.
- ISPETTORE - E perché?
- CANDIDO - Perché è il compleanno di mia moglie.
- ISPETTORE - E qual è vostra moglie?
- CANDIDO - Questa qui.
- ISPETTORE - Regolarmente sposata?
- (*Felicità fa un gesto come per dire: purtroppo?*)
- CANDIDO - Regolarmente.
- ISPETTORE - Va bene. (*Scruta a lungo tutti i presenti; finalmente ferma la sua attenzione su Olmo.*) E quel signore, perché è così... così turbato?
- CANDIDO - Gli è scappata ieri la moglie.
- ISPETTORE - Pardon.
- OLMO - Prego.
- ISPETTORE - E con chi?
- OLMO - Se lei, che è ispettore di polizia, me lo sapesse dire, le sarei molto grato.
- ISPETTORE - Non sono qui per questo. (*Olmo fa il gesto di chi è poco*

*soddisfatto.)*

CANDIDO - (all'Ispettore) Posso sapere la ragione di questa vostra inchiesta? (L'Ispettore guarda ancora gli astanti, poi chiama a sé, con un cenno, Candido, // quale, un po' perplesso gli si avvicina. I due parlottano a bassa voce. Gli astanti sono in preda alla più grande curiosità, e vorrebbero cogliere al volo qualche parola. Dopo un po' l'Ispettore saluta ed esce. Si fa un grande silenzio d'attesa. Candido appare in preda ad una grande agitazione. Ad un tratto tutti, e tutti insieme, lo assalgono con le loro domande. Da questo momento i dialoghi si svolgeranno con un ritmo tumultuoso.)

OLMO - (ansioso, a Candido) Giacomina?

GIULIA - E allora?

TERESA - Che cosa voleva?

MATTEO - Che cosa è venuto a fare?

GIULIA - È per una ragione grave?

TERESA - Perché vi ha parlato sottovoce?

MATTEO - Si tratta di te, di noi?

FELICITA - Ma parla, dunque!...

CANDIDO - Viene il re.

GIULIA - Dove?

CANDIDO - Qui.

TERESA - In questa città?

CANDIDO - Qui, in casa.

FELICITA - In casa?

*(Stupore e incredulità di tutti.)*

GIULIA - Ma non può essere!

CANDIDO - L'Ispettore è venuto qui per predisporre l'arrivo.

GIULIA - Viene qui?... E a che fare?

CANDIDO - A riposare.

MATTEO - Il re!... Ma quale?

CANDIDO - Ah, dimenticavo: Teodoro IV.

MATTEO - Il re di...?

CANDIDO - Proprio lui. È di passaggio... viene da Londra... viaggia in automobile... si vuole fermare. . per riposare... in incognito... hanno visto questa magnifica villa...

GIULIA - Non esageriamo!...

CANDIDO - Proprio così... e ora... l'accompagneranno (qui... all'albergo non ci è voluto andare... ripartirà domattina..- per anelare a riprendere possesso del trono... dopo tre anni... prima l'hanno mandato via - la rivoluzione - e adesso lo richiamano... e l u i torna... riprende servizio... e si ferma qui stanotte... fra poco sarà qui... Ah!... *(Non ha più fiato.)*

FELICITA - *(quasi fra sé)* Il re!... Teodoro IV!... Giovane?... Bello?... *(Tutti guardano Nina con grande interesse.)*

TERESA - E com'è;

NINA - Io lo conosco.

TERESA - Lo conosci?... E dove, quando lo hai conosciuto?

NINA - A Parigi. Veniva spesso, in aeroplano, a divertirsi un po'.

TERESA - Ma... lo conosci di vista, oppure...

NINA - Di vista?... Con tutti e cinque sensi.

TERESA - E com'è?

NINA - Simpatico, molto.

CANDIDO - *(con gravità, e guardando NINA negli occhi)* Dico... mi capite?

NINA - Vi capisco.

CANDIDO - Ebbene?

NINA - Sua Maestà non ha nulla da rimproverarmi.

CANDIDO - Meno male. D'altronde ora qui si sgombra.

GIULIA - Come sarebbe a dire?

CANDIDO - Sarebbe a dire che andate via tutti.  
*(Un urlo di protesta accoglie questa dichiarazione.)*

FELICITA - Naturalmente. Qui adesso abbiamo da fare. *(Esce per la porta di sinistra.)*

CANDIDO - Sicuro, abbiamo da fare.

GIULIA - E a noi che ce ne importa?.... Ci siamo e ci restiamo.  
CANDIDO - Siete matti?

TERESA - Ah, siete un bell'egoista!...

MATTEO - E perché ce ne dovremmo andare?

CANDIDO - Perché viene in incognito.

TERESA - Lo sappiamo tutti, quindi per noi non è in incognito.

CANDIDO - Ma c'è una ragione di Stato, una ragione diplomatica!...

MATTEO - La diplomazia non c'entra. È in incognito per le Autorità, per il mondo ufficiale, non per noi.

GIULIA - Sarà contentissimo di conoscerci.

TERESA - E poi, manco a farlo apposta, c'è una festa preparata, qui: se la godrà anche lui con noi. (A Nina) Tu che lo conosci, che ne dici?

NINA - È un uomo come un altro: affabile, alla buona...

CANDIDO - Un re non è un uomo come un altro.

NINA - Vi dico di sì.

CANDIDO - Forse quando era in esilio; ma adesso non più.

MATTEO - Insomma l'Ispettore ti ha forse detto che ce ne dobbiamo andare?

CANDIDO - (*perplesso*) Veramente questo non me l'ha detto.

MATTEO - Vedi?

TERESA - Ecco.

GIULIA - Lo riceveremo tutti.

NINA - E lo terremo allegro.

CANDIDO - Nina, mi raccomando: un contegno corretto.

NINA - Per chi mi prendete?

OLMO - Io farò un discorso.

CANDIDO - Tu starai zitto.

OLMO - Starò zitto!...

- CANDIDO - E poi, no, no. Che dirà trovando tutta questa baraonda, lui che viene qui per riposare?
- NINA - Ne sarà felicissimo. E intanto aggiungiamo un posto a tavola.
- OLMO - Sicuro. *(Prende una sedia.)*
- CANDIDO - Dove vai con quella sedia?
- OLMO - Aggiungo un posto.
- CANDIDO - Stupido: ci vuole una poltrona dorata!...
- OLMO - È giusto. *(Rimette a posto la sedia.)*
- CANDIDO - Fra poco sarà qui, e... Che ora è? *(Guarda un orologio, poi un altro, poi un altro... smarrito)* Ma che cosa è accaduto?
- MATTEO - Che cosa?
- CANDIDO - Gli orologi, i miei orologi, fermi, tutti fermi. Oh, Dio!... Ma come, come?... *(Ne prende uno che è su un mobile, lo apre, lo guarda)* Il bilanciere, rotto!... Ah, ma come come?!... Sono rovinato!... Ma come è accaduto?... Povero me!... Ci vorrà un anno di lavoro per accomodarli!... E ora come si fa?
- MATTEO - Si levano.
- CANDIDO - Eh, già; non c'è altro da fare. Coraggio, ragazzi.
- (Tutti si danno d'attorno a togliere e portar via gli orologi. Gli uomini si son tolta la giacca, le donne si son tirate su le maniche. In un batter d'occhio gli orologi sono spariti. E anche il tavolinetto da orologiaio. Qualche mobile è stato portato via, e sostituito con un altro più bello. Gilda corre di qua e di là, come impazzita, con un piumino in mano, ma non riesce a spolverare nulla.)*
- CANDIDO - *(mentre gli altri portano via gli orologi)* Piano, mi raccomando, fate attenzione, non rovinateli ancora di più!... *(Olmo lascia cadere un orologio.)* Oh, i miei poveri orologi!... Imbecille!...
- OLMO - *(raccattandolo)* Non si è fatto niente. *(// lavoro continua. Tutti sono ansanti e sudati. Oramai siamo alla fine. La stanza è trasformata. E quando poi si accenderà la luce, sembrerà, con quei giuochi di colore, veramente la sala di una reggia.)*
- CANDIDO - *(ad Olmo, che entra portando una poltrona dorata)* Avanti, muoviti, con quella poltrona.
- OLMO - Pesa!...

*(In questo punto entra Felicita. Indossa un grazioso abito da sera. Tutti, al vederla, si fermano stupefatti. Olmo lascia cadere la poltrona, e ci si siede sopra).*



- FELICITA - *(guarda gli astanti, poi guarda in giro. Sul suo viso si legge la più felice sorpresa. A Candido) Candido... gli orologi... gli orologi... Ah, caro!... (Lo abbraccia e gli dà due baci schioccanti.)*
- CANDIDO - Erano tutti guasti!...
- FELICITA - E come mai?
- CANDIDO - Chi lo sa?... *(Vedendo Olmo seduto sulla poltrona)* Sciagurato, che cosa fai seduto su quella poltrona? Sci forse il re?
- OLMO - *(si leva di scatto, e col tono del più profondo pentimento)* Domando scusa!...
- GIULIA - *(riavendosi dalla sorpresa, a Felicita)* Ma... che cosa hai fatto?
- FELICITA - Volevi forse che ricevessi il re vestita a quel modo? *(Tutti si guardano i loro abiti.)*
- TERESA - Ah, ma è vero!...
- (Repentinamente, come per una tacita intesa, tutti raccolgono le loro robe, ed escono a precipizio.)*
- FELICITA - *(a Gilda)* Anche tu, vatti a cambiare. *(Gilda esce. A Candido)* E tu, caro, vuoi restare così?
- CANDIDO - Hai ragione. Vado subito. *(Esaminandola)* Ma questo tuo abito... non sapevo che l'avessi... non te l'ho visto mai.
- FELICITA - L'ho fatto fare un mese fa... così... non si sa mai!...
- CANDIDO - Già, non si sa mai.
- FELICITA - Mi sta bene?
- CANDIDO - *(distratto)* Benissimo. A proposito il pranzo com'è?
- FELICITA - *(contrariata)* Com'ha da essere? Buono.
- CANDIDO - Buono, va bene, ma sai, per un re... Eh, capirai, son cose che hanno la loro importanza!...
- FELICITA - Importanza, il mangiare!... Tu non pensi che al mangiare!... Nessuna importanza ha!... *(Passeggia dando segni di nervosismo.)*
- CANDIDO - Quanti saremo a tavola?
- FELICITA - Non lo so; contali.
- CANDIDO - Dunque... *(Conta mentalmente)* Ah, c'è anche Olmo!... Vorrei sapere che cosa è venuto a fare. Non so, con quella storia di

Giacomina, se sia conveniente farlo sedere alla tavola di un re.

- FELICITA - Sono cose che non si vedono.
- CANDIDO - È vero. Dunque.... *(Ricomincia a contare mentalmente)* Nove, siamo in nove, compreso lui.
- FELICITA - Lui chi?... Teodoro?...
- CANDIDO - Teodoro?... Ah, sì, Teodoro.
- FELICITA - Teodoro!... È un bel nome!... *(Per un po' farà i gesti di chi ragiona mentalmente.)*
- CANDIDO - E per il servizio?... *(La guarda sorpreso.)* Scusa, se t'interrompo. Ho detto: per il servizio hai provveduto?
- FELICITA - Eh?... Ma sì!...
- CANDIDO - A proposito: e a dormire dove lo mettiamo?
- FELICITA - A dormire?
- CANDIDO - Non hai sentito?... Passerà la notte qui.
- FELICITA - È vero!...
- CANDIDO - Io direi... nella camera degli ospiti, non è forse un ospite?
- FELICITA - Sci matto? È la più brutta di tutta la casa.
- CANDIDO - La più brutta, non dirci.
- FELICITA - Fosti proprio tu, invece, a dirlo: di questa, che è la più brutta e la più scomoda, faremo la camera per gli ospiti.
- CANDIDO - Già. Allora... nella tua camera.
- FELICITA - Nella mia...? ...Ma nemmeno per sogno. Non è adatta... la camera di una signora. E poi, nella camera accanto dorme Nina... No.
- CANDIDO - In quanto a Nina... - hai sentito? - si conoscono.
- FELICITA - Eh?... Ah, no; sulla morale non transigo. Ci mancherebbe altro!... Vorresti spingere l'ospitalità fino a questo punto?...
- CANDIDO - Ma io non ho detto questo.
- FELICITA - E allora... Allora gli cederai la tua camera.
- CANDIDO - E io?

- FELICITA - Tu dormirai nella camera degli ospiti. D'altronde, dove c'è un re, tutti gli altri non sono che suoi ospiti.
- CANDIDO - Bel modo di ospitarmi!
- FELICITA - Anzi bisogna far subito mettere in ordine... *(Chiama) Gilda?!... Ma dove mai s'è cacciata?... (Suona il campanello.) Ah!... Un'orchestrina, un'orchestrina che suoni durante il pranzo, ci vuole. Manda subito qualcuno...*
- CANDIDO - Va bene, mando subito.
- FELICITA - Ma questa Gilda?!...  
*(Gilda - entra dalla porta di sinistra. È vestita d'un abito da ballo rosso, scollata e braccia nude; in testa ha la cretina bianca da cameriera, e alle mani un paio di guanti bianchi di cotone.)*
- GILDA - Ha chiamato, signora?
- FELICITA - Eh?!... Come ti sei vestita?
- GILDA - Capirà... in una circostanza come questa!...
- FELICITA - A quel modo?... Sei impazzita?... E quell'abito dove l'hai preso?
- GILDA - È mio. Me lo son fatto fare un mese fa. Non si sa mai, ho pensato.
- CANDIDO - *(a Felicita) Come te!...*
- FELICITA - Va subito a levartelo di dosso, e mettili un abito nero.
- GILDA - Ma, signora...
- FELICITA - Subito. E poi metterai bene in ordine l'appartamento del signore, perché Sua Maestà dormirà là. Hai capito?
- GILDA - Sì, signora!... *(Molto mortificata, e rimpiangendo il suo bel vestito, esce per la porta di sinistra.)*
- FELICITA - *(a Candido) E tu?... Che cosa aspetti per andare a cambiarti? Fra poco sarà qui, e tu... Che ora è?... (Ma subito si riprende con un gesto di collera contro se stessa.) D'altronde non sappiamo a che ora verrà.*
- CANDIDO - I miei orologi!... Com'è accaduto, Dio solo lo sa!... *(Si avvia verso la porta di destra.)*
- FELICITA - Dove vai?... Di là bisogna mettere in ordine. Fatti portare la tua roba nella camera degli ospiti.
- CANDIDO - E va bene!... Che rivoluzione!... Credo che questo Teodoro se la porti con se la rivoluzione. Tutto si spiega, ora!... *(Esce per la porta di sinistra). (Felicita trae un gran sospiro di sollievo. Poi si guarda, si gira, preoccupata com'è d'esser degna dello sguardo d'un re. Va*

*sulla soglia della porta di fondo, e dà un'occhiata fuori. Rientra. E vedendo Nina che entra dalla porta di sinistra, già vestita per il ricevimento, la osserva con attenzione un po' dispettosa.)*

- NINA - Che onore dunque!...
- FELICITA - Infatti!... Come sci elegante!...
- NINA - È di Parigi.
- FELICITA - Eh, già, di Parigi!... Per me, |però - oggi è la mia festa! - non te lo saresti messo.
- NINA - Tu sei mia cugina.
- FELICITA - Ma anche il re e un po' tuo parente, non è vero?... A Parigi... Te l'ha regalato lui quel vestito?
- NINA - *(la fissa a lungo)* Eh, già, sono una ballerina!
- FELICITA - Ed io una donnetta di provincia!... Lo so!... Tu sei libera, ed io legata ad un uomo quadrato. Hai ragione: non posso rivaleggiare con te!...
- NINA - E perché dovresti rivaleggiare con me?
- FELICITA - Per avere la mia parte di gioia, la mia parte di sole...
- NINA - Sono forse io che la tolgo?...
- FELICITA - Non so... ma qualcuno, certo.
- NINA - Qualcuno?... Te stessa!... L'impedimento è dentro di te. Tu pensi, immagini, l'illudi... ma quando è il momento non riesci a realizzare te stessa.
- FELICITA - Io?... io?...
- NINA - Sei chiusa in un cerchio, e non sai uscirne.
- FELICITA - Ah, sì, tu credi?
- NINA - Guarda Giacomina, invece: ha dato uno strappo, ha spezzato la corda, e via!...
- FELICITA - Giacomina?... Ma guardami: non vedi che sono già un'altra donna... che vivo in un altro mondo?...
- NINA - E perché?... Perché hai quell'abito?... Perché fra poco sarà qui Teodoro IV?
- FELICITA - Perché ho deciso qualche cosa-qualche cosa...

- NINA - Che cosa?
- FELICITA - Non lo so. Ma quello che sarà, io sento d'averlo deciso fin da ora. Giacomina? E che cos'è Giacomina? Che cosa ha fatto?... È fuggita col suo amante!... Che cosa c'è di grande, di bello, in questo?... Cose che accadono tutti i giorni.
- NINA - Tu la invidi.
- FELICITA - Ieri sera, forse; oggi non più.
- NINA - E che cosa c'è di nuovo oggi?
- FELICITA - Mah!... *(Va alla porta che è in fondo, e guarda fuori; poi rientra.)*
- NINA - Non si vede ancora?
- FELICITA - No.
- NINA - Speriamo che venga!
- FELICITA - *(turbata)* Perché?
- NINA - Sai... promettono di venire, si aspettano, e poi all'ultimo momento cambiano idea, e... Non sono mica come noi, poveri mortali!...
- FELICITA - Ma pure l'ispettore ha detto... *(È molto agitata; e guarda a più riprese il suo abito.)*
- NINA - Ha detto!... Ma poi lui disdice. A che gli servirebbe, altrimenti, essere quello che è?
- FELICITA - Può darsi che non venga, dunque?... *(Si lascia cadere su una sedia.)* A te... a te e già accaduto che sia mancato a qualche appuntamento?
- NINA - A me?... *(Rompe in una risata.)* *(S'ode venire dal giardino un vocio animato.)*
- FELICITA - *(balzando in piedi)* Eccolo!... *(Ritocca in fretta la sua acconciatura, e va verso la porta che è in fondo.)*
- OLMO - *(facendosi avanti)* E allora?
- FELICITA - *(ritraendosi irratissima)* E allora... un corno!...
- OLMO - *(ferito)* Ancora?... Un po' di discrezione!...
- (Matteo, Giulia e Teresa entrano dalla porta che è in fondo. I nuovi arrivati sfoggiano abiti magnifici. Ci uomini sono in marsina, e magari hanno qualche decorazione; le donne, in abito da sera con strascico, e cariche di gioielli, veri o falsi non importa. Il sole è già caduto da un po', ed oramai è quasi buio.)*
- TERESA - Ebbene è arrivato?

NINA - No.

GIULIA - No?... E come mai?

NINA - Lo aspettiamo.

MATTEO - Ma perché si sta al buio?... Un po' di luce non farebbe male!...

FELICITA - No, non voglio. Buio? Ci si vede benissimo!...

MATTEO - Non direi.

FELICITA - *(volta alle donne)* Perché, avete forse paura che non si vedano abbastanza i vostri abiti?... Che esagerazione!...

CANDIDO - *(entrando affannato dalla porta di sinistra)* Dov'è? *(Anch'egli è in marsina.)*

OLMO - Chi?

CANDIDO - Ah, eravate voi?... Potevate dirlo!... E perché tarda tanto?...

FELICITA - Deve forse fare i tuoi comodi? *(Esce per la porta di sinistra.)*

TERESA - *(alludendo a Felicita)* Perché è così nervosa?

GIULIA - Ma siete sicuri che venga?

CANDIDO - Naturalmente!... *(Va a guardar fuori.)*

TERESA - Ci mancherebbe altro!...

GIULIA - Mi sembra una cosa tanto straordinaria!...

OLMO - Anche a me!

GIULIA - E poi, proprio qui, in casa loro!...

OLMO - Fra tante case, proprio questa!

CANDIDO - *(rientrando, e che ha udito le parole di Olmo)* Ecco: proprio questa!... Perché?

OLMO - Appunto, è quel che dicevo: fra tante case...

MATTEO - Insomma, speriamo che venga. Abbiamo fatto una tal fatica a vestirci. *(Gilda, vestita di nero, entra dalla porta di sinistra; traversando la camera urta Candido; ed esce per la porta di destra.)*

CANDIDO - E poi, perché si sta al buio qui?

MATTEO - È quello che ho domandato anch'io. (Candido s'avvia per andar ad accendere la luce. Ed ecco che dalla camera di destra s'ode venire un grido di Gilda.)

CANDIDO - Che cosa accade?(La porta di destra si spalanca, e sulla scena irrompe un vivo fascio di luce. Subito dopo entra Gilda tutta in affanno.)

GILDA - Signore...

CANDIDO - Ebbene, che cosa c'è?

GILDA - Di là... ci sono due uomini, di là.

ISPETTORE - (entra dalla porta di destra, e facendosi da un lato annunzia) Sua Maestà!... (E si piega in un inchino.)

CANDIDO - Accidenti!... (E con un sol colpo accende tutte le luci.)

*(È veramente la sala di una reggia. Le signore hanno affidato in fretta i loro mantelli a Gilda, che li porta via di corsa dalla porta di sinistra. Ed ora sono tutti schierati, in attesa del fausto ingresso. Ed ecco che Teodoro entra, lì un signore ancora abbastanza giovane, vestito con sobria eleganza, benevolmente altero nell'aspetto, simpatico. Ma questo personaggio è Luca o non è Luca? Ecco una cosa che non si è potuta mai sapere. L'altezza e le forme son quelle di Luca, ma Teodoro ha un paio di buffetti che danno sapore al volto, ed è pettinato in tutt'altro modo. Anche la sua voce può ricordare in qualche inflessione (nella di Luca, ma è più grave, più dolce, più autoritaria; e parla in modo pacato e persuasivo. Insomma, a vederlo, si capisce che questo è un re).*

*(Teodoro resta un po' a guardare quella gente piegata in due nell'inchino, che spinge l'occhio in su per vederlo.)*

TEODORO - (parlando con un lieve accento slavo) Signore e signori, buona sera.

CANDIDO - (rivelandosi con gli altri) Maestà! (E al saluto di Teodoro, tutti rispondono con un nuovo inchino.)

TEODORO - Il... conte Lucenti? (L'Ispettore lo indica col dito).

CANDIDO - Maestà!... Ma io non sono... (si fa un passo avanti.)

TEODORO - Vi ringrazio... (Appoggiando la voce sul titolo)... conte per l'ospitalità che mi accordate, e vi domando scusa per il disturbo che vi arreco.

CANDIDO - Maestà!...

TEODORO - Volete, conte, presentarmi questi signori?

CANDIDO - (col tono di un conte) Il professore Matteo Verbi, e sua moglie, la signora Teresa; il signor Olmo Olmi...

TEODORO - (*accennando a Nina*) È la signora Olmi.

NINA - No, Maestà!

TEODORO - (*a Olmo*) Siete scapolo?

OLMO - No, Maestà.

TEODORO - Ammogliato, dunque!

OLMO - Sì, cioè no.

*(Tutti sono molto imbarazzati, specialmente Candido.)*

TEODORO - Come sarebbe a dire?

OLMO - Mia moglie... ieri... (*Fa qualche gesto per farsi intendere.*)

TEODORO - Ah, siete convalescente!... Auguri. (*E gli stringe la mano.*)

CANDIDO - Veramente, Maestà, non avrebbe dovuto esser qui...

TEODORO - Perché?... È un uomo come un altro.

OLMO - (*con un inchino*) Grazie, Maestà.

TEODORO - Prego; ma non ve ne vantate.

CANDIDO - (*continuando le presentazioni*) La signora Giulia Sprin...

TEODORO - E il signor Sprin? (*Guarda Olmo con intenzione.*)

GIULIA - (*con fierezza*) Oh, no, Maestà: è in viaggio.

TEODORO - Ah!... Allora... ritornerà?

GIULIA - Certo, Maestà.

TEODORO - Se ne siete certa, tanto meglio.

CANDIDO - (*continuando le presentazioni*) -La signorina Speri...

TEODORO - (*guardandola con una certa attenzione*) Signorina?

NINA - Io ho già avuto l'onore di essere presentata a Vostra Maestà.

TEODORO - (*colpito*) Ah, sì?... E quando?...

NINA - La prima volta sette anni fa, a Parigi, all'hôtel...

TEODORO - (*interrompendola con un gesto*) Può darsi... può darsi... E che cosa facevate a Parigi?



- NINA - Sono ballerina. Maestà.
- TEODORO - Ah!... Può darsi!... Sette anni fa avete detto?... Sette anni fa... Ero principe, allora. E mi trovate molto cambiato?
- NINA - Affatto, Maestà.
- TEODORO - Grazie!... Eh, devo essere molto cambiato!... Sette anni!... Sono salito al Trono... poi la rivoluzione... l'esilio... ora risalgo al trono per la seconda volta... Se ciò mi dovrà accadere una terza volta, ci farò mettere l'ascensore. *(Vedendo che un sorriso e sulle labbra di tutti, si riprende, A Candido, dopo essersi guardato attorno)* Ma... non vedo la contessa Lucenti.
- CANDIDO - *(smarrito)* Già... vi prego di scusarla... non so... *(Chiama forte)* Gilda... *(Ma accorgendosi che quel gridare è una mancanza di rispetto verso Teodoro, mormora)* Pardon!... *(E si avvicina a*
- GILDA - *che si affaccia alla porta di sinistra, e le parla concitato. Ritorna quindi verso Teodoro.)* Sarà qui a momenti. Sta terminando di acconciarsi. Vogliate scusarla, Maestà.
- TEODORO - Se la contessa si dà tanto da fare per me, non posso esserne che lusingato. Io, piuttosto, io non immaginavo... questa festa... questo ricevimento... e sono vestito così... Pregherò la contessa di scusarmi.
- CANDIDO - Ohi... *(Vedendo entrare Felicita dalla porta di sinistra)* Eccola! *(Al vederla, tutti, involontariamente, si fanno da parte. Felicita - entra. È vestita d'un magnifico abito da sera che ha un lunghissimo strascico. Ha i capelli stretti in uno splendido diadema. Una regina. Tutti la guardano stupiti, e Candido più degli altri. Ella avanza di qualche passo, e poi fa l'inchino di Corte. Allora il re le va incontro, e le bacia la mano.)*
- TEODORO - Contessa, sono molto lieto di conoscervi. E rinnovo a voi i ringraziamenti per l'ospitalità che mi offrite.
- FELICITA - Maestà... *(fa un altro inchino di Corte.)*
- TEODORO - Siete molto bella, contessa.
- FELICITA - Vi prego, Maestà!... Soltanto, se la Maestà vostra permette, io non sono...
- TEODORO - Sì: ho già fatto conte vostro marito.
- FELICITA - Maestà!... *(E fa un terzo inchino di Corte.)*
- TEODORO - *(a Candido)* Complimenti! Avete una sposa incantevole. Ed ora che la conoscenza è fatta, possiamo parlare semplicemente, senza etichetta. *(all'Ispettore)* Grazie. *(L'Ispettore fa un inchino ed esce.)*
- FELICITA - Vostra Maestà ha bisogno di qualche cosa?

- TEODORO - No, grazie. Accomodatevi, signori. Se non vi dispiace vorrei tener circolo per qualche minuto. *(Tutti, dopo Teodoro, si seggono.)*
- FELICITA - Io prego vostra Maestà di volerci perdonare se l'abbiamo ricevuta con tanta semplicità.
- TEODORO - Semplicità? Non mi sembra.
- FELICITA - E poi noi vi attendevamo... sì... da quella parte.
- TEODORO - Capisco!... E invece sono sbucato di là, come per effetto di magia. Ma l'Ispettore mi ha detto che l'appartamento aveva un'altra entrata, e ne ho approfittato, non solo per semplificare il mio ingresso, ma anche per restaurarmi un po' dopo un così lungo viaggio.
- FELICITA - Oh. chi sa che disordine v'era di là!...
- TEODORO - Allatto. È l'appartamento del conte, quello, non è vero?
- CANDIDO - Sì, Maestà.
- TEODORO - Ebbene, vi posso dire che è l'uomo più ordinato d'Europa.
- FELICITA - Eh, sì!...
- TEODORO - Soltanto, ho veduto, in un sa-lottino, una grande quantità di orologi. *(A Candido)* Siete forse orologiaio?...
- CANDIDO - No, Maestà: vivo di rendita.
- TEODORO - Ah, come me.
- CANDIDO - Ma ho la passione degli orologi : li smonto, li accomodo, li rimonto.
- TEODORO - Ah, sì? *(A Felicita)* Anche voi?
- FELICITA - Oh, no!
- CANDIDO - E poi mi occupo di matematica.
- TEODORO - Vi invidio. Io e i numeri, invece... D'altronde come posso aver fede nei numeri, quando leggo i risultati delle elezioni che han luogo nel mio paese, almeno ogni sei mesi?... E la tavola pitagorica, poi! Sci per sette... otto per nove...
- CANDIDO - Quarantadue... settantadue...
- TEODORO - *(guardandolo con ammirazione)* Bravo!... Eh, avrei bisogno di un uomo come voi, un uomo che nei momenti di dubbio mi illuminasse con risposte sincere e precise.
- CANDIDO - Maestà, sono ai vostri ordini.
- TEODORO - *(a Matteo)* E voi, professore di che cosa?

- MATTEO - Di calligrafia, Maestà; ma aspiro ad una cattedra di morale.
- TEODORO - No, conservate la cattedra di calligrafia; e un'arte più chiara e più stabile. La morale, invece, cambia così spesso!...
- MATTEO - Seguirò il vostro consiglio, Maestà.
- TEODORO - (*a Giulia*) Qual è il nome del signor Sprin?
- GIULIA - Luca, Maestà.
- TEODORO - Un bel nome; un nome... onesto. D'altronde ho veramente l'impressione di trovarmi fra gente onesta, senza intrighi... (*Guarda le donne, le quali fanno il viso di tante lucrezie.*) Ciò mi piace, mi riposa. E per giunta gente solida, di lunga tradizione. Vorrei avere una Corte così, e non... come la Corte di Napoleone.
- TERESA - Vostra Maestà c'è stata?...
- TEODORO - (*la guarda sorpreso*) Veramente no; ma sappiamo tutti che... era simile ad una stazione: tutta piena di gente appena arrivata... e che dette molti dispiaceri a quel mio collega!
- TERESA - Se vostra Maestà vuole, veniamo tutti..(*Candido e Felicità con un'occhiata la fanno tacere.*)
- TEODORO - Grazie, ma è meglio di no. Può capitare un'altra rivoluzione, e allora che fareste? (*A Matteo*) È meglio restare professore di calligrafia.
- MATTEO - Infatti i caratteri non cambiano.
- TEODORO - E invece nel mondo non v'è più nulla di stabile. Crisi di assestamento? Può darsi. Ed è appunto per questo che gli uomini dovrebbero condurre una vita austera, fondata sui principi del dovere e consacrata dagli affetti familiari, una vita sempre pronta ad essere spesa per il meglio. Quando si vive in pericolo, bisogna avere la coscienza pura. (*Vedendo che*
- TERESA - *si distrae*) Questi discorsi non vi interessano?... Avete torto. Le donne hanno una grande parte di responsabilità nella condotta degli uomini. D'altronde ho finito. E poi, domattina parto, e non ci rivedremo più; a meno che... fra due o tre anni io non debba rifare in senso inverso la stessa strada; e trovandomi a passar di qui, non vi domandi un'altra notte di ospitalità.
- FELICITA - Il vostro appartamento resterà come lo avrete lasciato.
- TEODORO - È una cortesia, ma non è un augurio.
- FELICITA - (*confusa*) Intendevo dire...
- TEODORO - Ho capito, e vi ringrazio. Ditemi: siete stata qualche volta a Corte?

- FELICITA - No, Maestà.
- TEODORO - Strano!... Fate una riverenza di stile perfetto.
- FELICITA - L'ho vista fare qualche volta, a teatro, nelle commedie, e allora...
- TEODORO - Insegnamenti ammirevoli ci vengono dal palcoscenico, e gli attori... No. non vi farò un discorso ai comici come Amleto, innanzi tutto perché voi non siete dei comici, e poi perché io sono molto diverso dal Principe di Danimarca. *ti un uomo che non ho mai capito. (Accende una sigaretta. A Felicita) Qual è il vostro nome?*
- FELICITA - Felicita.
- TEODORO - *(accarezzando questo nome con la voce)* Felicita!... Felicita!... Che bel nome!... *(Resta un po' sopra pensiero, poi si scuote)* A che ora si pranza?
- FELICITA - All'ora che piacerà a vostra Maestà.
- TEODORO - Più tardi. *(si leva in piedi; e tutti seguono il suo esempio.)* Intanto... intanto vorrei vedere il vostro giardino.
- CANDIDO - Come piace a vostra Maestà. *(Gira un interruttore, e i fanali del giardino si accendono.)*
- (Teodoro si avvia per uscire accompagnato da Candido. Gli altri si trattengono perché hanno bisogno di scambiarsi le loro impressioni.)*
- TEODORO - *(a Felicita)* Non vi disturbate; restate pur qui a tener compagnia ai vostri amici. *(Esce per la porta di fondo seguito da Candido.)*
- GIULIA - *(a Felicita)* Ebbene, che ne dici, contessa?
- FELICITA - *(brusca)* Hai forse voglia di scherzare? Io no. *(Le volta le spalle ed esce pala porta di sinistra.)*
- GIULIA - Per bacco, fa già la contessa!...
- TERESA - Lo è!...
- GIULIA - Contessa!... È una vera esagerazione
- MATTEO - Io l'avrei fatta principessa. Non avete visto che portamento, che grazia?
- OLMO - E lui, come vi sembra?
- TERESA - Ah, quanto è bello!... *(A Matteo)* Hai visto come mi guardava?
- MATTEO - Sì, ho visto: perché dicevi delle cose stupide e indiscrete...

- TERESA - Credo di avergli fatto il solletico al cuore. *(A Nina)* Che ne dici, tu che lo conosci?
- NINA - Mah!... Credo che non soffra il solletico.
- MATTEO - Piuttosto... la sua fisionomia mi ricorda qualcuno... non so... non mi è nuova!
- GIULIA - Sfido, l'avete già vista sui giornali. Hanno tutti pubblicato la sua fotografia.
- MATTEO - Già, e vero.
- OLMO - La sua voce, invece, mi sembra una voce che ho già udito.
- GIULIA - L'arcic udita alla radio, qualche giorno fa, quando disse quel messaggio al suo popolo.
- OLMO - Ecco, può darsi.
- MATTEO - È un uomo di gran talento!...
- TERESA - Un simpaticone. Dov'è andato?... *(Tutti fanno verso la porta che è in fondo.)*

*(Qualcuno esce. Tutti escono, volgendo verso sinistra. Dopo un po', venendo da destra, Teodoro e Candido entrano dalla porta che è in fondo.)*

- TEODORO - Sono andati tutti via?... E allora ne approfitto per domandarvi cinque minuti di riposo. *(Si siede in una poltrona.)*

*(CANDIDO si ritrae dopo aver fatto un inchino, ed esce per la porta che è nel fondo; e là s'incontra con gli altri che sopraggiungono in massa e vorrebbero entrare. Candido li respinge, proprio come potrebbe fare un funzionario di Polizia, dando a capire che TEODORO vuol riposare. E così scompaiono tutti.)* *(Teodoro è chiuso nei suoi pensieri; ed ecco che dalla porta di sinistra entra Felicita. Nel vederlo ella fa l'atto di ritrarsi.)*

- TEODORO - *(fermandola con un gesto)* No. *(Si leva, e le si avvicina.)* Sono felice, invece, di vedervi un momento così, sola.

- FELICITA - *(turbata)* Maestà!...
- TEODORO - Per farvi i miei auguri.

- FELICITA - Come sapete?

- TEODORO - Non avete forse detto all'Ispettore di Polizia che questa festa era per il vostro compleanno? Vi faccio dunque i miei auguri; e vi chiedo il permesso di offrirvi questo. *(Trae dalla tasca un astuccio, dal quale toglie un magnifico vezzo di perle; e glielo porge.)*

- FELICITA - *(sempre più turbata)* Maestà!...

TEODORO - Perché vi ricordiate di me. Volete metterlo?

FELICITA - Sì. *(Ma è talmente smarrita che tenta a lungo, e invano, di allacciarsi la collana.)*

TEODORO - Non riuscite?... Se permettete... *(Passa alle spalle di lei, e lentamente, molto lentamente, le affibbia la collana. Poi, dopo un momento di esitazione, la bacia a lungo sul collo.)*

FELICITA - Oh!... *(Gli si abbandona fra le braccia.)*

TEODORO - Felicita!... *(L'accompagna lenta mente verso una sedia.)* Perdonatemi.

FELICITA - Maestà!...

TEODORO - Felicita!...

FELICITA - Non può esser vero!...

TEODORO - Perché?...

FELICITA - È un sogno... è un sogno!...

TEODORO - Non sta che a voi farlo diventare una realtà.

FELICITA - Una realtà... come?

TEODORO - È così semplice!...

FELICITA - Partire... fuggire... come Giacomina?

TEODORO - Chi è Giacomina?

FELICITA - Anch'io!... Con voi...

TEODORO - Sia pure un'ora sola.

FELICITA - Per tutta la vita!... È un sogno!...

TEODORO - Come siete bella!...

FELICITA - Felicita... la mia felicità!... Oh, ma come, come?!... È una favola, una grande favola!... Davvero?... Avete detto davvero? *(Si tocca il vezzo di perle.)* Il mio re!...

TEODORO - La mia regina!...

FELICITA - *(lo guarda come abbagliata)* Il mio re!... *(Sembra ora, che voglia liberarsi da un incantesimo.)* Ma dunque, vediamo un po'... io... voi... Sì, sì. *(E gli si getta fra le braccia.)*

TEODORO - Cara!...

FELICITA - *(riavendosi)* E allora... allora quando fuggiamo? Presto... subito...

TEODORO - Calmatevi, cara!...

FELICITA - *(che è in uno stato di esaltazione)* -Non voglio vedere più nessuno!...

TEODORO - E vostro marito?

FELICITA - Come Giacomina...

TEODORO - Vi cercherà, vi inseguirà...

FELICITA - Con voi, lontano. E più nessuno!... *(Vedendo*

CANDIDO - *che appare nel vano della porta che è in fondo)* Eccolo!... *(A Candido)* Ma che cosa vuoi, tu?

CANDIDO - Ero venuto a vedere se sua Maestà..*(A Teodoro)* Vostra Maestà ha riposato?

TEODORO - Credo di sì.

*(Gli altri entrano dalla porta che è in fondo.)*

CANDIDO - *(avvicinandosi a Felicita, ed accennando a voce bassa alla collana)*  
- Che cos'è?

FELICITA - Una collana di perle, non lo vedi?

CANDIDO - E dove l'hai presa?

FELICITA - Me l'ha regalata lui, per la mia festa.

CANDIDO - *(stupito)* Ah!... E l'orologio che ti ho regalato? Perché non ti sci messo il mio orologio?

FELICITA - *(fremete)* Perché il tuo orologio non può segnare quest'ora della mia vita!...

CANDIDO - Forse Vostra Maestà gradirebbe un cocktail prima di pranzo?

TEODORO - No, grazie.

CANDIDO - Come Vostra Maestà preferisce. D'altronde... *(Guardando la tavola apparecchiata che è fuori)* Vostra Maestà è servita.

*(Le lanterne colorate che sono in giardino si accendono; e s'ode l'orchestrina che intona l'inno nazionale di Teodoro. Tutti si mettono per un attimo sull'attenti.)*

TEODORO - *(facendo un passo verso Felicita, e offrendole il braccio)*

Contessa...

FELICITA

- *(con un fil di voce) Maestà... (E prende il suo braccio. Ma mentre si sta per comporre il corteo per andare a pranzo, ella sviene. Tutti le si fanno intorno.)*

## SIPARIO



# ATTO TERZO

*La stessa scena degli atti precedenti. La luce nella camera è un po' attenuata. Il giardino è sempre illuminato. Qualche ora dopo. Ma Teodoro non c'è più. Gli altri invece, sono ancora intorno alla tavola. L'orchestrina suona un ballabile.*

*(Teresa si leva, entra, e va ad origliare alla porta di destra; poi cerca di guardare attraverso il buco della serratura. Fa un gesto di delusione!)*

- MATTEO - *(venendo verso di lei, a bassa voce)* Ma la vuoi smettere?
- TERESA - Forse dorme.
- MATTEO - E lascialo dormire.
- GIULIA - *(venendo avanti)* Che fa? *(Guarda anche lei per il buco della serratura.)*
- TERESA - Dorme!
- CANDIDO - *(entrando)*- *Ma...* dite un po', siamo forse in un albergo di terz'ordine?
- GIULIA - Eh, alla fine, signor conte, che cosa facciamo di male?
- CANDIDO - E quest'orchestra... Non riuscirà ad addormentarsi!...
- TERESA - È stato lui a dire di far chiasso, di suonare, di cantare... per fare una provvista di allegria!... *(Olmo e Felicita entrano.)*
- CANDIDO - *(a Felicita)* E tu? ... vuoi andare a riposare?
- GIULIA - Non fare complimenti. Tanto, fra poco ce ne andiamo anche noi.
- FELICITA - No, grazie.
- CANDIDO - Come ti senti?
- FELICITA - Ma bene, benissimo. Non lo vedi?
- CANDIDO - Mi sembri un po' pallida.
- FELICITA - Pallida?... *(Si tocca il volto.)* Ma se scotto!...
- CANDIDO - Ecco, appunto.
- FELICITA - È forse la prima volta che ho uno svenimento?... Poi, dopo cinque minuti, non è più nulla. Sto benissimo!... D'altronde se sono malata, parto; domattina parto.
- CANDIDO - Parti?... E perché?
- FELICITA - Per curarmi. Vado in qualche luogo di cura. *(Con uno scatto)* E tu

non venirmi a cercare, non perseguitarmi!...

CANDIDO - Che idea!... *(Dopo averla guardata)* Se io fossi in te andrei a dormire.

NINA - Lasciatela tranquilla. Non vedete? È un po' nervosa questa sera.

FELICITA - Ecco lasciatemi tranquilla. *(Siede su una poltrona.)*

MATTEO - Se andassimo a fare due passi in giardino?... Abbiamo tanto mangiato!...

OLMO - E bevuto!...

CANDIDO - *(a Olmo)* Si vede!...

OLMO - *(offeso)* Vorresti dire?...

TERESA - Io dirci di fare quattro salti. Una festa senza un balletto non è una festa.

MATTEO - *(accennando alla porta di destra)* Ma anche lui ha un appetito che non scherza!

GIULIA - Si vede, che viene dall'esilio!...

TERESA - *(che è di nuovo andata ad origliare alla porta di destra)* Come dorme!...

GIULIA - Perché?... russa?

TERESA - No. E poi i re... *(A Nina)* Russano i re?

NINA - *(infastidita)* Con me no.

CANDIDO - Siete una sfacciata!... Andiamo!...

MATTEO - Ecco!...

*(Tutti escono, meno Felicita.)*

CANDIDO - *(volgendosi prima di uscire; a Felicita)* Te, dunque, ti ritrovo qui?

FELICITA - Sì... no... non lo so.

CANDIDO - Fa come vuoi!... *(Esce.)*

*(Dopo un po' Felicita si leva, va a agitar dare fuori, quindi rientra, e a passi leggeri si avvicina alla porta di destra. Resta lì davanti un po' titubante, poi ascolta. Nulla. Si comprime il cuore con una mano. Sembra che stia per prendere qualche decisione estrema. È molto combattuta. Finalmente si riprende. Fuori l'orchestrina attacca un fox, lento, Felicità, di Luigi Chiarelli. Si avvicina di nuovo alla porta di destra. Vuole, non vuole, tentenna, ma alla fine con la cieca*

*decisione di chi si precipita in un abisso, va verso la porta di destra.)*

- NINA - *(entrando, seguita da tutti gli altri)* Che cosa fai ?
- FELICITA - *(si volge, li guarda, e il suo coraggio precipita. Dopo un lungo silenzio)* Eccovi qui... tutti di nuovo qui!... Bravi!...
- CANDIDO - Senti, cara: perché non vai a dormire?
- FELICITA - Che cosa comanda il mio padrone?... Che cosa comanda alla sua moglie obbediente?... Andare a dormire?... Andare a fare la nanna?... Oh, è già tardi stasera!... Che ora è?... *(Guarda in giro i muti, e rompe in una grande risata.)*
- CANDIDO - Felicita?!...
- FELICITA - Che ora è?... Nemmeno gli orologi ti obbediscono più. Erano stufi di essere controllati da te. Oh, come li capivo, io, poveretti!... E allora, li ho liberati. Sì, li ho rotti tutti, io, oggi, proprio io!... Eh?... non lo credi? Domandalo alla cameriera, alla cameriera che faceva la guardia, lì sulla porta, mentre io lavoravo, e con che gusto!... Uno, per uno, li ho rotti!...
- CANDIDO - E' possibile?
- FELICITA - Possibilissimo, caro!... Proprio così!... Ti sorprende? Eh, un giorno o l'altro doveva pure accadere. Tutto cambiato, mio caro!... Cinque per otto fa cinquantatre, ora.
- CANDIDO - *(autoritario)* Fa quaranta, e farà sempre quaranta. E tu, ora, andrai a dormire. *(Agli altri)* Vi domando scusa.
- FELICITA - Dove vai?... Vieni qui, caro, siediti. *(Lo fa mettere a sedere. Agli altri)* E anche voi, accomodatevi. Siete tutti amici intimi, e potete udire ciò che io ho da dire. Perché io non voglio fare come Giacomina, Giacomina che è scappata di nascosto, lasciando un biglietto di dieci parole a quel poveraccio. Io me ne voglio andare tranquillamente, dopo avervi salutati tutti, compreso te, caro, da persona bene educata.
- CANDIDO - Andare dove?
- FELICITA - Ah, non lo so. Deciderà lui. *(E accenna alla porta di destra.)*
- CANDIDO - Lui, chi?
- FELICITA - Vado via con lui, con Teodoro.
- CANDIDO - A che fare?
- FELICITA - A che fare?... È una domanda indiscreta, questa. Rispetta il mio pudore.

CANDIDO - Ma sei impazzita?

FELICITA - Sta seduto, caro; non ti agitare. Così!...

CANDIDO - Io ti domando...

FELICITA - Ed io ti rispondo. Ti lascio, perché vado con lui; e vado con lui perché mi ama.

CANDIDO - Eh?

FELICITA - Ed anch'io lo amo.

CANDIDO - Eh?

FELICITA - E tanto anche!... Sta tranquillo caro.

CANDIDO - Ma che cosa racconti?!...

FELICITA - La verità. E se tu sapessi come mi sento felice!

CANDIDO - Tu mi spiegherai...

FELICITA - Ancora?... Non ti basta?... Ebbene, ti accontento. Oggi, quando eravate tutti fuori, perché lui riposava in quella poltrona, sono entrata qui. E allora mi ha preso fra le braccia, e mi ha dato un lungo bacio. *(Socchiude gli occhi e risente quel bacio.)* Ecco. Il resto lo immagino. Ora mi porta con sé, per sempre, tutta la vita, perché è pazzo di me. *(Chiamando forte)* Gilda?... *(Tutti si guardano costernati.)*

TERESA - Un lungo bacio!... Io lo sapevo. Li ho visti. Ero lì. sulla porta. Com'erano belli!...

MATTEO - Tu non sapevi nulla, altrimenti a quest'ora lo avresti raccontato a tutta la città.

GILDA - *(entrando dalla porta di sinistra)* Signora?...

FELICITA - Prepara i miei bauli. Parto domattina.

GILDA - *(che ha sonno)* Subito?

FELICITA - Subito.

GILDA - Va bene. *(Esce per la porta di sinistra.)*

CANDIDO - I bauli... parti... Ah, ma la vedremo!...

OLMO - Eh, sono cose che accadono!...

CANDIDO - Accadono a te, ma non a me. *(Si leva deciso, dirigendosi verso la*

*porta di destra.)*

- FELICITA - *(sbarrandogli il passo)* Che cosa vuoi fare? Uno scandalo?
- CANDIDO - Lasciami passare!...
- FELICITA - Uno scandalo!... E poi?... Che cosa puoi contro di lui?... Sarebbe una scena ridicola.
- CANDIDO - La vedremo, se sarà ridicola!...
- FELICITA - E con quale risultato?... Quel che è accaduto è accaduto, e quel che è deciso è deciso.
- CANDIDO - Non è deciso proprio nulla!...
- MATTEO - *(frapponendosi tra Felicita e Candido)* Va bene. Ora amiate a dormire. Domani, poi, col sole, si vedrà più chiaro... Perché ho un sonno, un sonno!... Andate a dormire!... Teresa, vogliamo andare?
- TERESA - Andare?... Adesso?... Sul più bello?
- MATTEO - *(scoraggiato)* Oh!...
- GIULIA - Ci fosse ancora un po' di caffè, almeno!...
- OLMO - Ecco, un po' di caffè; giustissimo. *(Esce per la porta che è nel fondo con Giulia)*
- MATTEO - E andiamo a prendere il caffè!... *(Esce per la porta che è nel fondo.) (Si vedranno tutti e tre seduti intorno alla tavola.)*
- CANDIDO - Felicita... vieni qua... ragioniamo...
- FELICITA - No, caro. Ragionare?... Sono sei anni che ragioniamo.
- CANDIDO - Ma non può essere vero!...
- FELICITA - E allora sarà un'illusione. Illuditi, caro.
- CANDIDO - Ecco: un'illusione.
- FELICITA - Come vuoi. Guarda c'è appunto qui l'illusionista. *(Infatti Luca è apparso in giardino.)*
- LUCA - Buona sera a tutti.
- GIULIA - E tu, come sei qui?
- LUCA - *(senza badarle, entra)* Buona sera. Immaginavo di trovarvi ancora qui. A Genova ho fatto in tempo a prendere l'ultimo treno, e ne ho approfittato per venirmi a ripetere personalmente i miei auguri.

- FELICITA - (*distratta*) Grazie.
- LUCA - (*notando il contegno dei due coniugi*) Ebbene, che cosa c'è?
- CANDIDO - C'è che qui bisogna trovare una via d'uscita, una soluzione.
- LUCA - Una soluzione?
- CANDIDO - Ah, già, tu non sai nulla. Va, va a farti raccontare. (*A quelli che son fuori*) Non sa nulla. Spiegategli, raccontategli... (*Lo prende sottobraccio, e lo accompagna fuori. Teresa li segue.*)
- NINA - (*a Felicita*) Felicita... Felicita... Ma che cosa hai fatto?
- FELICITA - Una predica anche tu?... No, eh?...
- NINA - Ma ti rendi conto delle conseguenze che ne possono venire?
- FELICITA - Ma è appunto queste conseguenze che io voglio!... Non aspettavo che un'occasione, una grande occasione!... Finalmente!... Altro che Giacomina!...
- NINA - Non pensi che a Giacomina!... È da ieri sera che vivi sotto il fascino di quel che ha fatto Giacomina!... Ma Giacomina non ha commesso che una sciocchezza.
- FELICITA - Io no.
- NINA - Giacomina non è che una povera donnetta. E se ne pentirà.
- FELICITA - Io no.
- NINA - Ma che cosa immagini, che cosa sperì ?
- FELICITA - Libera... libera con lui!...
- NINA - Oh!... (*Sfiduciata*) E poi, dopo due anni... «Che cosa facevate?.... Sì, può darsi... può darsi!» Ah!...
- FELICITA - Che paragoni fai?...
- NINA - Non faccio paragoni. Ti metto in guardia.
- FELICITA - Ma lo capisci che mi ha detto: la mia regina!...
- NINA - Parole!...
- FELICITA - Parole, quelle che avrà detto a te, a una ballerinetta!... Lasciami andare a vedere che cosa combina Gilda, con quei bauli. (*Si avvia verso sinistra.*)

NINA - E... se tuo marito si oppone?

FELICITA - (*volgendosi*) Eh?

NINA - È tuo marito, e può farlo.

FELICITA - (*smarrita*) Ah. no!...

NINA - Ha la legge dalla sua.

FELICITA - La legge?... Quale legge?... Che c'entra la legge con la mia vita?... E poi, voglio vederla la legge, contro di lui. (*Allude a Teodoro. Ed esce per la porta di sinistra.*)

CANDIDO - (*rientrando*) Dov'è andata?

NINA - A vedere i suoi bauli.

CANDIDO - Ah, parte, dunque?

NINA - Dice.

CANDIDO - Cioè: crede di partire.

NINA - A quello che le ho detto anch'io.

CANDIDO - Ma poi, sarà vero tutto quello che ha raccontato?... Mi sembra impossibile!...

NINA - Eppure...

CANDIDO - E voi non le avete detto nulla per dissuaderla?

NINA - Non ho fatto altro sinora.

CANDIDO - E lei?

NINA - Mah!...

CANDIDO - È inverosimile!... Comunque, se immagina di potersene andare, così... Sono suo marito!...

NINA - Le ho detto anche questo!...

CANDIDO - Ah!... (*il suo sguardo va alla porta di destra. Tende i pugni, e si tormenta come uno che cerchi una via d'uscita.*) Ma quest'uomo, quest'uomo insomma, voi che... sì... lo conoscete, che tipo è?

NINA - Io che lo conosco, io che... io che... Mi avete seccato infine!... (*Esce per la porta che è nel fondo.*)

CANDIDO - (*seguendola con lo sguardo*) Scommetto che la colpa è tutta sua!... Le avrà montato la testa... chi sa che cosa le ha raccontato. Che idea

di tenersi in casa una ballerina!... (*Vedendo Luca che entra*) Ebbene, che ne dici?

LUCA - (*preoccupato*) Mah!...

CANDIDO - Se ne va... dice che se ne vuole andare!...

LUCA - Ma spero che tu...

CANDIDO - Naturalmente io glielo impedirò. E con questo?... Che cosa cambia?

LUCA - Cambia... che resta.

CANDIDO - Ma non è più la mia Felicità, la mia piccola Felicità, buona, sottomessa, affettuosa. Non è più la creatura dolce che divideva! a mia vita, e nella quale riponevo ogni fiducia, sulla quale fondavo la mia tranquillità...

LUCA - La tua vita... la tua fiducia... la tua tranquillità!... E lei?... la sua vita?... Ti preoccupavi dei bisogni di lei suo spirito, del suo modo di intendere la vita, del suo mondo fantastico?... Tu non parli che di te. Lei è sul punto di andarsene, e tu non parli che di te!...

CANDIDO - Di me e di lei. Perché, senza di me, che cosa sarà?... Che cosa diverrà?... Parlo di me, perché io la considero una parte di me.

LUCA - E invece la devi considerare come un essere a sé.

CANDIDO - Un'estranea?

LUCA - Non un'estranea; ma una creatura che ha pure un'anima sua, un suo cervello. E tu, invece, le tue idee, le tue manie: la tavola pitagorica, gli orologi, la precisione. E lei?

CANDIDO - Ma non posso vivere occupandomi soltanto di lei!

LUCA - Non, soltanto, ma anche, di lei. Altrimenti, si sta soli.

CANDIDO - Sola?!... È mai possibile che io debba restare solo?... Senza di lei!... Ma tutto questo che abbiamo costruito insieme, in sei anni, può dunque crollare?

LUCA - Forse hai costruito la sua infelicità!...

CANDIDO - Anche la sua infelicità, se è infelice, e una cosa nostra, prodotta da noi due, in sei anni di malintesi che si accumulavano giorno per giorno, e che soltanto noi due, come cosa nostra, possiamo sanare!...

LUCA - Forse ieri cri ancora in tempo; oggi, non so.

CANDIDO - Ma che lei demolisca ogni cosa, la nostra vita, quando tutto può rientrare nell'ordine, e trovare un'intesa durevole, una pace armoniosa?...



- LUCA - L'ordine, la pace... Ma dunque non capisci?... Ma sei dunque uno stupido come Olmo?... Si direbbe che il giorno in cui si sposano, gli uomini perdano il discernimento!... Ma Felicità vuol vivere!... E tu continui a parlarmi della pace... dell'ordine... e di tutti gli altri tuoi ideali borghesi.
- CANDIDO - L'ordine, signore, l'ordine. E l'ordine non è quello che pensate voi, menti piccole, e cioè i fogli da una parte e le buste dall'altra, la matita rossa a destra e quella blu a sinistra. L'ordine è un fatto dello spirito, una legge metafisica, un'architettura ideale, e se non lo capite siete degli imbecilli.
- LUCA - Lo capisco... Io capisco!... Ma, vedi, tu giudichi in astratto, vai troppo lontano, ti rappresenti tutto in grande; e noi invece siamo piccole cose concrete: un uomo e una donna; piccolissime cose.
- CANDIDO - Piccole o grandi i principi non cambiano. Il sistema solare o una famigliuola di due persone è lo stesso.
- LUCA - Ecco: una famigliuola di due persone. Di questo si parlava. Dove siamo andati a finire?... Se avessi sposato mia moglie, invece. Vuoi provare?... Te la cedo per quindici giorni. Vuoi? Non sono geloso. E poi si tratta di un esperimento. Prova. Sono certo che ti si schiariscono le idee. *(Vedendo Giulia che entra)* Guarda che capolavoro!...
- GIULIA - Capolavoro?... Che capolavoro?...
- LUCA - Niente; si parlava di arte antica.
- GIULIA - Sempre discorsi inutili. Se andassimo a dormire?... Tanto la nostra presenza qui non giova a nulla.
- LUCA - Sono appena arrivato, e già mi vuoi portare via? Andiamo a bere qualche cosa, piuttosto.
- GIULIA - Ah, che vita disordinata!...
- LUCA - *(volgendosi, a Candido)* Hai sentito?... Prova. *(Esce con Giulia - per la porta che è in fondo.)*
- CANDIDO - *(accennando alla porta di destra)* -E quello è là e se la dorme, nella mia camera, nel mio letto!... Dormi, dormi, ma la cosa non finisce così!... *(Vedendo Felicità che entra dalla porta di sinistra)* Ah!... E allora... questi... bauli?...
- FELICITÀ - Hai voglia di riprendere il discorso di prima?... Io no!...
- CANDIDO - *(deciso)* Sì; e mi sembra che ne valga la pena!...
- FELICITÀ - E invece sarebbe proprio inutile.

- CANDIDO - Inutile è che tu faccia lavorare Gilda a quest'ora per preparare i bauli.
- FELICITA - Ti prego, lasciami andare.
- CANDIDO - Mi preghi?... Ma è mostruoso!...
- FELICITA - È necessario. (*Esasperata*) Ma non capisci che io, qui, vicino a te, non ci posso più stare?...
- CANDIDO - Ti passerà.
- FELICITA - No, non mi passerà. Di te, di questa vita, basta!... Un'altra vita!
- CANDIDO - Ma qual è quest'altra vita?... Che cosa immagini che sia?
- FELICITA - Non lo so. Forse, se lo sapessi, non la desidererei tanto ardentemente.
- CANDIDO - L'ignoto?
- FELICITA - Una vita diversa.
- CANDIDO - Con un altro?... Con quello lì?
- FELICITA - Quello lì?... Ma per chi l'hai preso?... Quello lì!...
- CANDIDO - Ho capito. Bisogna che faccia con la tua testa come con gli orologi: la smonto, l'accomodo, e la rimetto a posto.
- FELICITA - Ecco, scherza, preferisco.
- CANDIDO - Preferisco anch'io; perché, sul serio, non ti ci posso prendere.
- FELICITA - Ah, no?...
- CANDIDO - No. Resterai qui con me.
- FELICITA - Vuoi trascinarci a commettere una pazzia?
- CANDIDO - T'impedisco di commetterla.
- FELICITA - Con te?... Non è più possibile, te l'ho detto. Ma perché mi spingi a dirti delle cose che non voglio dire?
- CANDIDO - Dille.
- FELICITA - Ecco: perché oramai sono contro di te.
- CANDIDO - Ah, sì?
- FELICITA - Ed ho pensato, contro di te, le cose più cattive e più meschine!...

Lasciami andare!...

- CANDIDO - Ti lascio andare a dormire, se vuoi. Forse ne hai bisogno.
- FELICITA - Ma che cosa devo fare perché tu mi lasci libera?
- CANDIDO - No, no!... *(Guardandola con affetto)* Non sci che una bambina esaltata, una bambina!... Invenzioni!... *(E si avvia verso la porta di fondo, mentre Luca entra.)*
- FELICITA - *(con un grande scoraggiamento)* Oh!... *(E si lascia cadere su una sedia.)* *(Candido risponde con qualche gesto vago ad una muta domanda di Luca, ed esce.)*
- LUCA - *(dopo aver guardato a lungo Felicita)* Ebbene, siamo sempre in crisi?
- FELICITA - *(quasi fra sé)* Non crede!...
- LUCA - E voi ci credete?
- FELICITA - *(trasalendo)* A che cosa?
- LUCA - A tutto questo vostro romanzo?...
- FELICITA - Romanzo?... Vita e spasimo e disperazione!...
- LUCA - Un romanzo!... Ma ci avete pensato?... Un re!... E voi con lui?...
- FELICITA - Mi vuole!...
- LUCA - Vi avrebbe voluto!... Ma la vita, le necessità, i doveri ve lo portano lontano.
- FELICITA - Mi ha tenuta fra le sue braccia!...
- LUCA - Un momento... un bagliore... un'illusione. Poi... egli stesso forse ha già pensato che, sarebbe stato bello, sì, ma che non è possibile.
- FELICITA - Che ne sapete voi?... Che importanza volete che abbiano le vostre chiacchiere, dopo quello che mi ha detto lui?
- LUCA - Che cosa vi ha detto?
- FELICITA - Mi ha detto... Oh, ora non so più, non ricordo più. Mi sento come ubriaca.
- LUCA - Cercate di ricordare. Perché, tutto sommato, non potreste aver dato alle sue parole un valore che non avevano?... Forse le avete trasformate nella vostra fantasia.
- FELICITA - No. E poi le parole... che cosa contano le parole? Un bacio lungo...

lungo!... E mi ha regalato questa collana.

LUCA - Quale?

FELICITA - Questa. *(Si tocca il collo, e si avvede che non ha più la collana.)*  
Oh, Dio!... Dov'è?... Dov'è... *(Si tocca ancora il collo, il seno, guarda in terra, in aria, guarda Luca, smarrita.)*

LUCA - Vi ha veramente regalato una collana?

FELICITA - Una collana di perle!... Dov'è?... Dov'è?... *(Gira sperduta per la camera, guardando qua e là.)* L'ho perduta?... Dove?... dove?... *(Vedendo Candido che entra dalla porta che è in fondo)* Candido... la collana... la mia collana?...

CANDIDO - E a me lo domandi?

FELICITA - Eppure l'avevo!...

LUCA - Ne siete sicura?

FELICITA - Ma certo. Non è vero, Candido?... L'hai veduta... l'avevo al collo.

CANDIDO - Mi sembra... Che vuoi che ti dica?...

FELICITA - Come: ti sembra?... L'avevo. *(Agli altri che cominciano ad entrare)*  
L'avete veduta tutti.

TERESA - Che cosa?

FELICITA - La collana; perduta!...

MATTEO - Perduta?... Dove?...

FELICITA - Non so... non mi sono mossa di qui!...

GIULIA - Ma allora si deve trovare.

*(Tutti si mettono in cerca della collana, dentro e fuori.)*

LUCA - Quando sono entrata non l'avevate.

FELICITA - No?... Eppure... Candido?

CANDIDO - Che cosa vuoi?... Che mi metta carponi per cercare quella collana sotto i mobili?... Ci mancherebbe altro!...

GIULIA - *(a Candido)* Tuttavia, per una collana di perle, vi potreste anche scomodare. A meno che non fosse falsai...

FELICITA - *(scuotendolo)* Ma Candido... Candido!...

- CANDIDO - *(infastidito)* Oh, ma insomma!...
- FELICITA - In giardino non c'è?... Sotto la tavola?... Ai suonatori l'avete domandato?... *(Esce per la porta che è in fondo.)*
- CANDIDO - Anche questa ci mancava!...
- TERESA - Peccato!... Una così bella collana!... Che cosa dirà il re quando lo saprà. *(E continua a cercare in giro.)*
- NINA - Gliene regalerà un'altra.
- TERESA - Credi?...
- CANDIDO - Quello lì ha finito di regalare collane; almeno in questa casa!...
- FELICITA - *(rientrando)* Non c'è... non si trova!... Che sia caduta di là, quando mi son chinata sul baule!... *(Esce per la porta di sinistra.)*
- GIULIA - È naturale: quando non si è abituati a portare delle collane di perle, accadono queste cose.
- CANDIDO - E tutto questo trambusto, perché quel signore ha dei capricci. E fa girare la testa ad una donna, mette il disordine in una famiglia, distrugge l'intimità di due sposi, li pone l'uno contro l'altro...
- OLMO - Proprio così!... Ma non si rendono conto del male che fanno?...
- FELICITA - *(rientrando, avvintissima, dalla porta di sinistra)* Non si trova!...
- TERESA - E qui non c'è. Se l'hai perduta, non può essere che in giardino, durante il pranzo.

*(Tutti, meno Candido e Felicita, vanno di nuovo in giardino. Qualche cosa sembra che crolli intorno a lei; e immobile, assorta, non fa che portare le sue mani al collo nudo. A tratti guarda verso la porta di destra.)*

- CANDIDO - *(quasi fra sé)* Ed ero... così sicuro di te, di me...
- FELICITA - E invece!...
- CANDIDO - *(con veemenza)* Dunque dev'essere proprio così? Proprio così? *(Entrano dalla porta che è in fondo Teresa, Nina, Giulia, Luca, Matteo, Olmo).*
- TERESA - Macché, non si trova; è sparita signor conte!...
- CANDIDO - *(esplodendo)* Conte?... Conte?... Il signor Candido Lucenti, e basta. Candido Lucenti!... *(E si avvia, deciso, verso la porta di destra. Apre con violenza la porta, ed esce).*

- FELICITA - Oh!...
- (Passa qualche momento. Tutti attendono in silenzio, trepidando. Ed ecco che rientra Candido. Tutti lo guardano ansiosi. Candido è ora stranamente calmo. Guarda gli astanti, e sembra che non si accorga della loro ansia.)*
- TESERA - *(non potendone più)* Ma dunque?
- CANDIDO - *(li guarda ancora, poi guarda verso la porta di destra; quindi fa dei gesti vaga; , pot più precisi, cercando, tant'è la sua sorpresa, di manifestarsi con quei gesti. Alla fine)* Non... Non c'è più!...
- FELICITA - Eh?... *(E si slancia verso la porta di destra; ma giunta sulla soglia, presa da un improvviso pudore, si arresta.)*
- NINA - Non c'è più?... *(Esce per la porta di destra.)*
- FELICITA - *(come una che si svegli da un sogno)* Non c'è più!...
- TERESA - *(a Candido)* Ma, avete guardato bene?
- FELICITA - *(con angoscia)* Ma non può essere... non può essere!...
- NINA - *(rientrando)* No, non c'è proprio. E il letto non è nemmeno disfatto!.. Ha detto che andava a dormire, e invece...
- MATTEO - E invece, com'è venuto se n'è andato. *(Accenna all'altra uscita.)*
- NINA - Dev'essere andato via appena ci ha lasciato, dopo il pranzo.
- TERESA - Peccato, era così simpatico!... *(Esce per la porta di destra.)*
- OLMO - Che strano!... Scappano tutti!...
- FELICITA - Se n'è andato!... Candido!...
- CANDIDO - Buon viaggio!... *(Ed esce per la porta di sinistra.)*
- FELICITA - Non c'è più!... *(Si lascia cadere su una sedia; si prende la testa fra le mani. Poi, lentamente, si toglie il diadema.)*
- MATTEO - Però, questo modo di arrivare e di partire... così... di nascosto... Eh, sì, la calligrafia... la morale cambia... È l'educazione che cambia!...
- TERESA - *(rientrando)* Proprio non c'è!... Ho guardato persino sotto il letto!... Peccato, era così simpatico!...( Candido rientra. S'è tolta la marsina, ed ha indossato una giacca da casa.)
- GIULIA - *(vedendo Candido)* Ah, vi siete andato a cambiare? Ci congedate?... Avete ragione. È talmente tardi!... Io vado!... *(A Luca)* Se tu vuoi restare, fa come ti piace.

- MATTEO - Oh, anch'io; ho un tal sonno!... (A Teresa) Non ti sembra che sarebbe ora?.... Oramai... qui... la festa è finita.
- TERESA - Eppure non credo!... Ad ogni modo - sei così noioso! - andiamo pure. (Matteo - *suona il campanello per chiamare Gilda. Intanto si fanno i saluti d'uso. Gilda entra dalla porta di sinistra.*)
- MATTEO - (a Gilda) Ce ne andiamo.(Gilda esce, e dopo un momento rientra, portando i mantelli di Giulia e Teresa, il cappello e il soprabito di Matteo.)
- GIULIA - (a Luca) Guarda di non tornare all'alba!...
- TERESA - (a Felicita) Ci vediamo domani, cara; domattina. (A voce bassa) Sono certa di portarti qualche notizia di Teodoro. (Giulia, Teresa e Matteo escono per la porta che è nel fondo).
- FELICITA - E così... tutto sparisce, si dilegua!... Ma ditemi che non ho sognato!...
- LUCA - Forse avete sognato!...
- FELICITA - Ma no, tutte cose concrete, umane. Potete negarlo?
- LUCA - Non lo nego. Ma credete forse che l'illusione sia fatta soltanto di cose immaginate? No. Le tre dimensioni non bastano a costituire la realtà. È la quarta dimensione, la dimensione dello spirito, che crea la verità. La collana, l'amore del re, illusioni, tanto è vero che tutto è svanito, nulla più esiste. Ma una realtà c'è, c'è la vostra fede in queste cose, o meglio in ciò che queste cose rappresentavano per voi; e contro questa realtà della vostra anima nessun ragionamento potrà mai combattere. Ah, potenza creatrice dello spirito, che tu sia mille volte benedetta, se ci sai dare una verità che non sia costruita dalle nostre mani abituate a comperare e a vendere!...
- CANDIDO - Parole, parole!... La verità è che la nostra vita è finita!...
- NINA - La vostra vita di ieri. Ma può cominciare una nuova vita.
- CANDIDO - Una nuova vita?... Fantasie!... È finita!...
- FELICITA - È finita!... Più nulla ho!... Nemmeno la mia anima!... Se n'è andata con lui!...
- NINA - Letteratura!... L'anima, come la intendi tu, sta dove la mettiamo: una ballerina, nella punta dei suoi piedi; un banchiere, nella sua cassaforte; le donne come Giacomina, in un letto d'albergo.
- OLMO - (*scattando*) Giacomina!... Che ne sapete voi di Giacomina?...
- NINA - (a Olmo) So questo: che se n'è andata, v'ha piantato. Perché?...
- CANDIDO - Ve lo dico io il perché: perché egli ha tollerato che visse nel

disordine.

OLMO - Disordine?... E tu, con il tuo ordine, che risultato hai ottenuto?... Mi fai ridere!... *(Esce per la porta di sinistra.)*

CANDIDO - Eh, già, come Giacomina!...

FELICITA - Come Giacomina?... Magari!... E invece eccomi qua, ancora a discutere con te!....

CANDIDO - A discutere con me?... T'inganni: noi non abbiamo più nulla da dirci!...

FELICITA - No?... E allora perché non mi lasci andare?...

CANDIDO - Va pure!... O, se preferisci, me ne vado io.

FELICITA - Oh, no. Addio!... *(E prende quel fare deciso di chi si accinga ad un'azione definitiva. Poi l'inutilità di questa azione le comincia ad apparire manifesta. Ed allora alla sicurezza succede qualche primo sintomo di perplessità.)* Vado... vado...

OLMO - *(rientrando dalla porta di sinistra col soprabito e il cappello)* A rivederci!...

FELICITA - Olmo?...

OLMO - Eh?...

FELICITA - Mi accompagnate?..

OLMO - Dove?...

FELICITA - Non so...

OLMO - Avete voglia di scherzare?... Buona notte!... *(Si ferma sulla soglia della porta che è in fondo per accendere un sigaro; poi si volge e li guarda.)* Mah!... Buonanotte!... *(Ed esce scuotendo il capo.)*

NINA - Lo spettacolo di quel pover'uomo vi dovrebbe insegnare molte cose!... *(Esce per la porta di sinistra.)*

*(Squilla il campanello del telefono. Felicita ha un momento di esitazione piena di speranza; quindi accorre all'apparecchio.)*

FELICITA - Pronto!... Chi parla?... *(Come non credendo alle sue orecchie)* Eh?.... *(Sul suo volto appaiono prima lo stupore, poi una grande delusione. E si lascia cadere dalle mani il ricevitore, e resta disfatta, annientata.)*

CANDIDO - *(dopo un silenzio)* Chi è?... *(Va al telefono.)* Chi parla?... Eh?... Voi?.. Siete tornata?... Ah!... Sì, Olmo è uscito qualche momento fa; sarà a casa fra poco... Brava... Auguri... *(Un sorriso amaro è sulle*



*sue labbra).*

FELICITA - È tornata!... Stupida... stupida... stupida!...

CANDIDO - *(dalla soglia della porta che è in fondo, chiamando forte)* Olmo... Olmo!... Corri a casa... Tutto è rientrato nell'ordine!...

FELICITA - *(a Candido che rientra)* E tu sei contento, non è vero?... Giacomina è tornata, Olmo la riprende, e tutto rientra nell'ordine. E il resto che cosa importa?... *(Battendosi il petto)* Ma l'ordine, qui, chi ce lo rimette?... Chi me la dà la forza di affrontare ancora la vita con te?... Ecco!... *(A Luca)* Anche io ho imparato!... *(Simula i gesti, il tono di voce, il modo di fare di Luca, l'illusionista. E comincia col fare il gesto di ehi si tiri su le maniche)* Ecco: si prendono un uomo e una donna, si sposano, si mettono in una casa, si dà loro una ragione di vita, un bilancio familiare, un numero di telefono, amici, parenti, servitù... si rimescola, si rimescola, e ne vengon fuori un uomo di qua e una donna di là, due estranei, due nemici!... Si rimescola ancora, si rimescola... *(Rompe in un gran pianto, e si abbatte su una poltrona.)*

LUCA - *(prendendo immediatamente il seguito del discorso di Felicita, accompagnandolo con gesti da giocoliere)* Si rimescola, si rimescola ancora, e ne esce una coppia come tante altre, con un po' di tristezza e un po' di poesia, una coppia che ha accettato la vita qual è, con i suoi accomodamenti e le sue trepidazioni!... *(Mentre paria prende per mano Candido e lo porta vicino a Felicita)* Una coppia che può trovare ancora la sua felicità nella casa e nei figliuoli, una felicità pacata e serena lontana dalle astrazioni e dai sogni. *(A Felicita)* Voi vivrete con un po' di nostalgia... *(A Candido)* Tu, con un po' di rimpianto... E io... io corro a raggiungere mia moglie, altrimenti quando torno a casa mi bastona. Buona notte... buona notte!... *(Ed esce di corsa per la porta che è in fondo.)*

CANDIDO - *(con grande commozione, e accarezzandole i capelli)* Felicita!... *(Felicita letta gli occhi, e lo guarda).*

## SIPARIO